

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

1564

MILANO

BRAIDENSE

1014

LA
FILLI
DI
TRACIA
DRAMA

Da Rappresentarsi in Musica Nel
Teatro à S. Stefano In Ferrara
L' Anno 1664.

Con la Musica del Sig. D. ANDREA Mاتيoli
Mastro di Capella del Sereniss di Mantova.

DEDICATO

All' Eminentiss. e Reverendiss Principe

IL SIGNOR CARD.

FRANSONI
LEG. DI FERRARA.



In Ferrara per gl' Herea. de' Suzz. Con Lic. de Sup.

Em.^{mo} e Reu.^{mo} Princ.

Ritroua la mia ossequiosissima deuotione di
nuouo i lumi delle Scene per guida ad
inchinarmi à V. Em. Il Sig. Conte Fi-
namonte Bonacossi m' ha honorato di con-
cedere alle stampe quella Filli di Tracia, a cui
ha proueduto di luogo, e decoro nel suo Teatro:
per espressione della stima, ch' io faccio di questo
dono, non v' è periodo più adeguato, che l' offerirla
all' eruditissimo merito di V. Em. Questo Drama
tratto sin dalle ceneri d' vn' Ilio incenerita non
può rinouarsi à vita migliore, che fra quelle Emi-
nentissime eruditioni, nelle quali il di lei dottissi-
mo intendimento viene acclamato una Fenice de-
gli ingegni, mentre tra le più antiche, tra le più
ostruse speculationi de' saggi rende immortale la glo-
ria di V. Em.: l' altrui poetico metro, l' altrui mu-
sica applicatione, sijnò solenni applausi al di lei nome,
sijnò cortesè introautioni à portare sotto il di lei
guardo, e l' altrui virtù, & il riuereutissimo mio
ossequio col quale à V. Em. faccio profondissima
riuereutia.

Ferrara li 17. Feb. 1664.

Di V. Em.

Humiliss. Den. e obblig. Ser. osseq.
Michele Colombo.

Argomento del Drama

Vero.



Demofoonte fù figlio di Teseo Re d' Atene, e di Fedra. Espulso Teseo dal Regno da Menesteo, che sene impatronì. Il figlio Demosoonte doppo la morte del Padre andò con gli altri Principi della Grecia all' eccidio di Troia, nel ritorno fù portato da una tempesta di mare in Tracia, oue fù accolto da Licurgo, che n' era Re, e Filli sua figlia, oltre l'ospitio, le concesse se stessa sotto fe di matrimonio. Dopo una lunga dimora in Tracia, hebbe noua Demosonte della morte di Menesteo, e del desiderio di que' popoli di rimetter sopra il suo capo la Corona d' Atene; onde egli preso aiuto da Licurgo licentiatosi da Filli con promessa di ritornare in capo d' un mese, partì. Vinse Atene, e scordatosi della fede mai ritornò all' abbandonata Filli, che disperata s' uccise, appendendosi ad un Madorlo.

Verisimile.

Si finge, che Demosoonte si sia impatronito della Città d' Atene, ma, che Periandro Fratello di Menesteo, & Argea sua figlia destinata per isposa à Timante Prencipe di Licaonia tenghino ancora la rocca di Pallade, attorno la quale stà in asedio l' armata di Demosoonte.

Che Filli vedutasi schernita non s' uccidesse, ma uscisse in abito virile di Tracia, per andar à ritrouar

Demo-

Demosoonte, e che per non esser fatta seguire dal Padre, facesse, che Arbante Cavaliero Trace riferisse al Padre, che s' era uccisa. e che lui nel riportare il corpo à Bisanzo, assalito da i Latroni, acciò non restassero loro preda, l' haueua gettato in mare.

Che Filli sotto nome d' Idaspe venga in Atene, sia condotta nella rocca di Pallade, che Argea sen' innamori, e sprezzi la fede data à Timante

Che Demosoonte nel sacco d' Atene s' inuaghisca del ritratto d' Argea, à segno, che ne sospiri l' originale, sopra di cui succedono gli euenti, che tu vedrai.

Argomento del Prologo.

Piritoo andò con Teseo all' inferno, per rapir Proserpina, onde Plutone, per vendicarsi fà, che Menesteo scacci Teseo dal Regno, e vedendo ritornato Demosoonte viene alla luce per esterminalo.

Gione lo scaccia, e vuole la pace al core di Filli, e le grandezze di Demosoonte entrambi del suo sangue, essendo questi Prole di Fedra nata di Minos, che fù generata da Gione, e l' altra figlia di Licurgo, cui diè l' essere Driante, c' hebbe per padre Orione, uno de i figli di Gione. Amore, Venere, la Fede, & Imeneo s' uniscono all' impresa, e la Lasciuia, che vuol seguire Amore, per intorbidare i successi, come ministra di Pluto, viene dal Cielo precipitata.

Ricordati Lettore, che le parole Deità, Fato, adorare, e simili, sono scherzi, e viuacità della Musa, delle quali si ride vna mente Cristiana, com' è quella di chi hà scritto. e se t' incontri in qualche errore di stampa, compatisci, ne muouer lite con la lingua, a caratteri muti, che non hauendo il modo di risponderti, sei per restarne con poc' onore. Stà sano. A 3 IN.

INTERLOCUTORI

Nel Prologo.

Plutone	Giove
Venere	Amore
Lasciuia	Imeneo
	Fede.

Nell' Opera.

Filli figlia di Licurgo Rè di Tracia sotto nome d'Idaspe.

Argea figlia di Menesteo già tiranno d'Atene.

Demofonte figlio di Teseo Rè d'Atene

Timante Principe di Licaonia

Periandro fratello di Menesteo

Teogene Capitano delle guardie di Demofonte

Arbante Cavaliere Trace confidente di Filli

Lisca Vecchia nutrice d'Argea

Cintia Damigella d'Argea

Eloro Paggio di Timante

Margutte servo facero di Demofonte

Cori [Di Soldati di Demofonte
[Di Soldati di Periandro
[Di Soldati di Timante
[Di Damigelle d'Argea.

La Scena si rappresenta in Atene.

PRO-

PROLOGO

Plutone, che sorge in un Palazzo di fuoco.

Plut. **D**A l'orrido profondo
Meco orrori sergete
La luce al di togliete,
E a i cenni miei diuenga inferno il mondo:
Del mal diuiso impero
Rompa si pur la legge,
Se, chi le stelle regge
Del destino fatal sprezza i decreti:
Se degli alti diuini
Giove punto non cura,
S'oggi lice al mortale
Far, che rannodi il tronco fil la para,
E al ritorno venale
Presti il crudo nocchier la stigia barca -
E tutto opra il Tonante
Di Pluto in onta, e i suoi pensieri intenti
Ha sol per chi m'offese a oprar portentosi.
Dunque s'accorra il Cielo,
Che Pluto à sue vendette
Da l'Erebo scoccar sà le saette.
Di Menesteo con l'armi
Tenta di vendicarmi.
De l'audace Teseo
Tolse a la man lo scettro, il serto al crine.
Et esule infelice
Lo feci spettator di sue ruine.
Teseo, che fù compagno

Di

Di Pirithoo, che ardito
Fuor de l' inferne soglie
Del' ombre al Rè volea rapir la moglie.
Hor fia, che Pluto veda
Demofoonte il figlio a porre il piede
Su la paterna sede.
Vedrò il superbo audace
Rider di mie vendette, e del mio sdegno.
Nò nò fuor del mio Regno
Trassi il piede a la luce
Acciò l' offesa mia resti punita,
E se Gione Tiranno
Vuol armarsi à mio danno
Sconuolto l' immutabile gouerno
Confuso con il Ciel n' andrà l' inferno.
Fuor de l' Erebo
Mostri tartarei
Sciogliete il vol;
E acciò sconuolgasi
L' Attico imperio
Calcate il suol.
Ama Demofoonte, e a dargli pen e
Da le Tartaree arene
Vscite, o mostri amici
Con i fiati infelici
Auvelenate ogni contento al core
Lasciua, gelosia, sdegno, furor,
Ministri a l' ira mia
Tormenate l' indigno,
E inferno per lui sia l' Attico Regno.
Giu. Qual ingusta baldanza
Dal tenebroso soglio al dì ti guida?

Que

Que risplende il Sol tù non hai stanza.
Plut. Già che l' ingiurie mie
Vengon da te neglette,
Nel Regno tuo venni a le mie vendette.
Giu. E' ingiusto il tuo rigor; Teseo punisti.
Plut. Sì, mà Demofoonte
Superbo degli acquisti
A nuoue ingiurie haurà le voglie pronte.
Vuò, ch' egli pera.
Giu. Al seggio tuo penace
Inumano ritorna,
Qui doue il Sole aggiorna
Offuscar tù non deu i suoi splendori
S' apra il suol
Gione il vuol
Torna agli orrori.

Qui precipita Plutone, e s' apre il mare, e si
vede Gione in Aria.

Rida pur sereno il Cielo
Febo a i rai raddoppij 'l lume
Al venir del sommo Nume
D' ogni nube se n' fugga il tetro velo.
Filli e Demofoonte
Ambi sono mio sangue, & oggi voglio,
Ch' unito habbian l' impero,
E che in onta al destin troppo senero
Premano con il piè l' Attico soglio.

Vicne per mare Venere, & Amore sopra vna Con-
chiglia, e la Lasciua ancora.

Ven. Tem-

Ven. *Tempate fuggite
Se l'onde io calpesto
Nel sen' d' Anfitrite
La calma v' appresto.
Padre al superno impero il piè qui trassi
A un tuo girar di ciglio
Pronto à ubbidirti hai con la madre il figlio.*

Lasciu. *Io di Pluto ministra
Lasciua son, ch' al faretrato arciero
Calcarò sempre unita ogni sentiero.*

Amor. *Rettor de l' alte sfere
Neghittofo, che fai? leggi m' imponi
E de miei strali à tuo voler disponi.*

*Escano in aria di quà, e di là da Giove in due nuove
le la Fede, & Imeneo, e cantano.*

Fede.] a 2 *A scacciar quel fosco nembro,
Im.] Che di Filli entro del grembo
Piove sol pene, e sciagure
A portargli le sventure
Di Cupido a l' armi ardite
Hauran fede, Imeneo le forze unite.*

Giou. *Lascia Amor l' ondosu suolo,
E nel Ciel drizza il tuo volo,
E di se d' Imeneo giunto a la face
Ad un costante cor porta la pace.
Tu Dea del terzo giro
Solca l' umido argento,
Et a l' Attico suol ti porti il vento.*

Am. *Al tuo voler mi piego
Pronto esequisco ecco, ch' il volo io spiego*

Amo-

Amore vola su la nuvola della Fede.

Lasciu. *A seguirti m' appresto
Dietro al tuo vol l' eterree vie calpesto.*

*La lasciua segue Amore per volare ancor lei
oue è la Fede.*

Fede. *Mà chi sei tu malnata
Ch' in Ciel portasti il piede?*

Lasc. *La Lasciua son io*

Fede. *Fuggi la Fede*

Im. *Mostro rio veleno indegno
Chin nel Ciel mai ti guidò?*

Giou. *Qui ricetta hauer non può
Vna ministra del Tartareo regno.*

Am. *L' empia*

Fede. *La ria*

Im. *L' iniqua*

Fede.]

Amo.] a 3 *Cada precipitata entro l' inferno.*

Im.]

Giou. *E ancora il guardo atroce*

Nel Ciel puoi tenr fisso?

Torna al tuo seggio omai piomba a l' abisso.

Qui la lasciua precipita.

Am.] a 3 *A dar pace a un' alma amante*

Im.] *Amor, Fede, & Imeneo*

Fede. [*Mostreran come il trofeo*

Degli affanni a un cor costante.

Ven. A

Ven. *A cangiar sorte v'è bella,
Che la fede ogn' or ferì
Ben vedrassi in questo dì
Quanto possa la mia stella.*

E parte così cantando.

Giou. *Su volate à dar la meta
Al martir d' anima fida
Gioue impera, amor v' è guida.
Filli al fin si scorga l' eta*

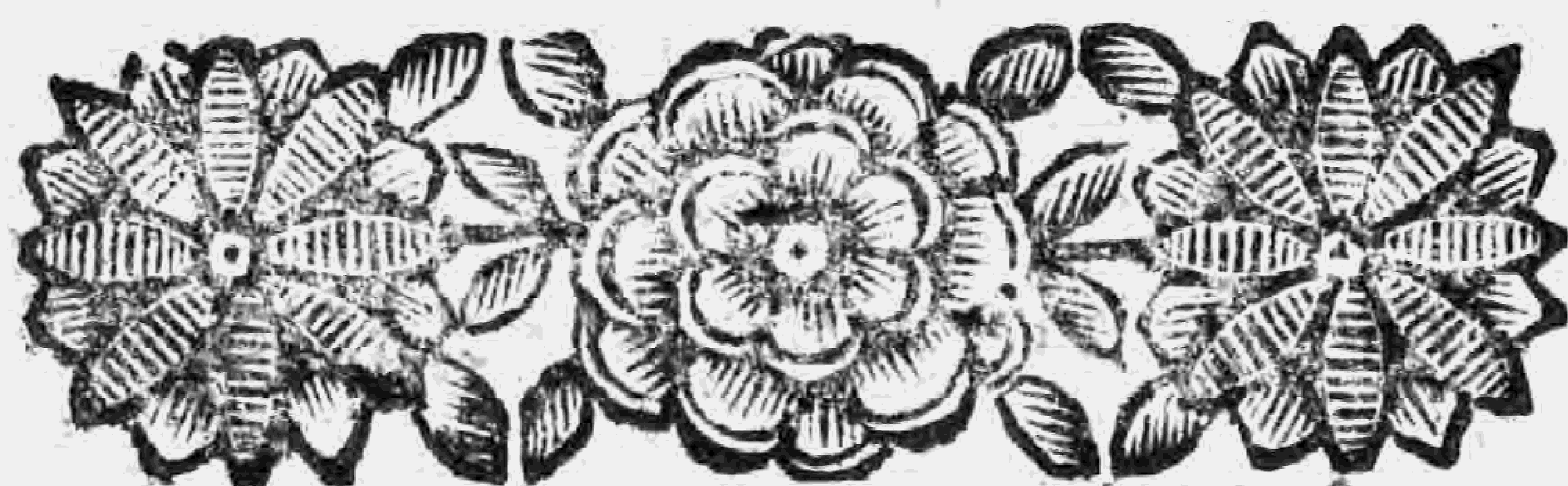
Fed. *[a 3 Eccoci pronti al opra*

Im. *] lasciam l' eterea stanza*

Am. *] Per gire à coronar ferma costanza.*

In quest' ultimo terzetto tutti partono.

FINE DEL PROLOGO.



ATTO

25
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Filli sotto nome d' Idaspe.

A *Seri voi, ch' al mio natalo
Vi accendeste in vie cometa,
E non siete
Ancor sazi del mio male,
Sù toglietemi al dì, ch' ogni tormento
Comunque habbiasi fin sempre è consenso.
Sorte via, ch' a le sventure
Per me sol fermi la ruota,
E ancor vota
Non hai l' urna a le sciagure
Sù spegni colla vita il mio martoro,
Ch' il tuo rigor qual mia ventura adoro.
E pur parlo, e pur vivo,
E l' alma, ch' al destin fatta è bersaglio
A mantenere in vita ancora io vaglio?
Lasciar e scettro, e Padre,
Gir frà guerriere squadre,
Chi sol del cieco Dio prondò gli asabi,
Raccorciarsi le chiome,
Mutar l' abito, e'l nome
Hanno in guisa confuso il mio pensiero,
Ch' ovunque il passo io mouo
In me cerco me stessa, e non mi trovo.*

B

SCR.

SCENA II.

Lisca: Idaspe.

Lis. **S**empre immerso nel duolo
Non puoi lungi dal pianto hauer quiete?

Sempre i tuoi lumi al suolo,
Con lacrimoso rio spengon la sete?

Discaccia dal tuo seno

L'empio duol, che t' accora,

E nel bel viso ameno

Fà, che serena un dì sorga l' aurora.

Idas. Chi nacque a le tempeste

Fosca ogn' or hà la vita,

Ne mai la sorte addita

Per chi scopo è del male ore non meste,

E come vuoi, ch' un' alma,

Ch' è sol mar di procelle habbia mai calma?

Lis. Sei giovane, sei vago

Nè pur di ciò sei pago

Idas. E vezzoso sembrante

Per felice s' apprezza?

Fonte d' ogni mio mal fù la bellezza.

Lis. Sai chi lo proua? (Lisca) (ò pazza) Argen

Che da tuoi lumi arcieri

Proua trafitta al cor crucij seueri.

Idas. Il tiranno bendato

Sol questa rìa mercede

Dona a chi nel suo regno hebbe più fede.

Lis. Il laccio, che l' annoda è così forte,

Che la fede non cura

E re-

E resa al ciel spergiuva

A Timante vuol far le. fusa torto.

E tū crudel non l' ami

Hai di macigno il seno,

Se amarla tū non puoi deh fingi almeno:

Lo farai senza pena,

Se mai prouasti l' amorosa arsura.

Ch' il mentir ne gli amanti oggi è natura.

Idas. Ah ch' a sue proprie spese

Il mio tradito cor tal legge apprese.

Lis. Idaspe amato, o Dio,

Sai se ti son fedele,

E tū fatto crudele

Ogn' or piangi, e sospiri?

Deh se mai fido ardore

Vi fè l' anima accesa

La cagion del tuo duolo a me palesa.

Idas. Poderoso scongiuro: ascolta, e taci.

In frà nodi tenaci

Di Tracia in sù le rive

Filli, che più non viue,

Ad un perfido diede

E Regno, e vita, e onore, ed alma, e fede.

Inuocò lo spergiuvo a danni suoi

Del ciel, del mar, d' auerno

Ogni regnante eterno,

Se mai la fè giurata

Fosse da lui sprezzata.

Così colse ogni vizzo.

Lis. De l' onor oggidì si fatto è il prezzo.

Idas. Allor forte cagione

Giunse repente, e al suo partir su prone.

B 2

Quai

Quai numi?
Lis. Cintia viene
Idal. M'acqueto, che frà poco
In opportuno loco
La jorie tù saprai de lo mie pena.

SCENA III.

Cintia; Idaspe, Lisa.

Cint. **I** Daspe del petto
La doglia raffrena,
Ch' a forza d' affetto
Le lacrime son tue, mà mia la pena.

Lis. Quanto a l' anima mia
Il parlar di costei dà gelesia.

Idal. Cintia s' in te poteo
Cotanto il cieco Dio,
Che t' affligga quel mal, che sol è mio,
Compatisci il mio core
Se proua il duol, che fà prouarti amore.

Cint. Deh per l' altrui tormento
Non dar perpetuo bando al tuo contento.

Idal. Cintia sogni, è deliri?
Per altrui peno, è tù per me sospiri?

Lis. Nel partir giouentude
Ogni speme in amor fà pur partita,
Costei c' hà meno giorni è più gradita.

Cint. E chi ne suoi tormenti
Tolse à te gioie tue la cara pace?

Idal. Vna Donzella Truce
A sui fido seruij ne miei uolè anni,

Che bersaglio a glò affanni
Nel vedersi tradita
Doppo il perduto onor, perdè la vita.
Lis. Se per l' onor perduto
Fosse d' ogn' una il cor. se furibondo
Poche donne oggi di sariano al mondo.
Cint. Frena il duol, che col pianto
L' alma dal seno mio, lascia, diuidi
Non rammini gli estinti, e i uiui uccidi.

SCENA IV.

Argea, Periandro, Idaspe, Cintia, e Lisa.

Peri. **E** D improvvisa temo
Al nostro onor fatale
Nel tuo seno Reale
Pia che l' ardire al precipizio proma
Del tuo Prencipe amante
Il poderosi aiuti
Data in preda al timor dunque rifiuta?

Arg. Il soccorso è lontano,
È vicino il periglio,
Onde in questo consiglio
L' anima mia s' acqueta, & ha la pace
Che se il nemico audace
N' assale in queste mura,
Ora ch' il cielo irato
Da l' arco d' empio fato
Ingiusto sopra noi ruina scocca
Preda haurebbe il mio onor con questa rocca.

Peri. Figlia a questa ragione

30
Cede vinto il valor, ne vi si oppone;
Al vincitor, nemico,
Chiesi tregua, e l'ottenni
E a dartene contezza io qua ne' venni:
Ora a le cinte mura
Col mio guerrier drappello,
Veloce il passo affretto,
Demofoonte appello,
E se pace vuol dar mi, io pace accetto.

Arg. Cerca pur di quella pace
Ch' il mio cor mai non godrà
Fin ch' amor de la sua face
Esca eterna lo farà.

Idaspe -

Idas. Mia Signora

Arg. A quel duol, che t' accora
Diasi perpetuo esiglio,
Che di Ciprigna il figlio
Contenti a te prepara.
Più ch' a l' empio nemico
A te cedo già vinta idolo mio,
E de l' affetto in segno
Per te non curo un Regno,
E la giurata fe pongo in oblio.

Idas. Dissimular conviene

O delitie beate

Arg. O gioie sospirate.

Arg.) 2. Sia lieta l' alma mia fugga il dolore

Idas.)
Idas. Ridente hò il labro, e lacrimoso il core

Cint. Tua sovrachia bellezza è a me fatale;
E gran pena in amor l' haner rivale.

Lis. No

Lis. Ne l' adorar costui fai male accorta
Siam tre golosi ad una sola torta.

SCENA V.

Idaspe,

1 HO' l' anima absorta
In mar di sciagure,
E pure

La spene entro al mio cor non è ancor morta
Se il viuer m' uccide
Speranze homicide,
Che in sen mi venite
O date pace al core, ouer fuggite.

2 Se inferno di pene

E' fatto il mio petto,
Ricetto

Egli prestar non puote a dolce spene,
Però menzoniere
Un' alma, che pere
A torto schernite
O date pace al core, ouer fuggite.

SCENA VI.

Margutte,

1 CHE mestiere maledetto
Ritrouò l' auido ingegno,
Per l' acquisto d' un sol Regno
Esporre a mille colpi ignudo il petto

B 4

Che

31
Che mestiere male dritto.
Che mestiere traditoro
Da fuggir lo ogni momento;
E' fortuna hauer gran stento.
E chi salua la vita, è senza onore
Che mestiere traditore.
Affè, che s' io me n' esco
Con Marte, e con Bellona io più non trofeo.
Per acquistarsi nome
Cerchi pur di morir chi non è saggio.
Ch' io dono a la brauura il buon viaggio.
Non vò dentro ad un fosso
Trasfitta sepellir questa mia pelle.
Voglio campar finche vortan le stelle.

SCENA VII.

Periandro su le mura. Demof. Teog. Marg. Sold.

Demo. **A** Tuo prieghi sospeso
Feci restar la militari offesa.

E a le nemiche mura
Corto sù la tua fede
Ecco che disarmato io porto il piede.
E de le tue richieste.
Fin ch' a la Parca il troncar stami è tolto
Attento, e curioso il fine ascolto

Peri. Per acquistare un Regno,
Che rapito ti fu l'armi impugnasti.
Givò sorte a tuo prò l'instabil legna.
Vincesti; Atene è tua, questo ti basti;
Menesteo fu l'andace

32
Ch' a l' erinto Teseo
Tolse il Regno, e la pace
Contro lui l'armi prendi.
E morì, trionfasti. or che pretendi?
Perse furor ingiusto
Per l'espulso Teseo
Spinge a le stragi i suoi pensieri ardenti
E se ti è tolto il reo
Brami gli auanzi suoi benché innocenti?
Se tū nascesti al Regno
E' del suo petto un tal pensiero indegno
A l'innocente Argea,
Ad' Argea l'infelice
Negar la libertade a te non lice.
Pur s' un' Regno già vinto
Poner non puote al tuo vigor la meta,
E s' il tuo petto hà sete
Di Menisteo del sangue,
Ecco il mio sen quanto ve n' ha te l' dono
Tutto te l'prendi, & ad Argea perdona.

Demo. Mi diè il ciel ne' natali
Con un alma di Re spirto real;
Sò vendicar l'offese,
Ma sò nel risarcir gli oltraggi miei
Distinguer ben dagl'innocenti i rei.
Io vinsi Atene, e vendicato io sono
Mentre ripongo il piè su l'patrio Trono,
Ma come chiedo pace
E' ancor sei contumace?
A te pria ceder tocca
A l'armi mie la ritenuta rocca.
A l'udir ti disponi, e aller vedrai

Ch'

B 1

31a

E la pace, che chiedi intiera haurai.

Peri. Contrastar non pretendo

Coll' armi vincitrici,

Cedo, e vinto mi rendo

Ale falangi tue trionfatrici,

E non sol de la rocca haurai possesso

Ma con la rocca anche ti do me stesso:

E solo a te richieggo,

Ch' in fortuna si rea

Libera resti l' innocente Argea.

Dem. O ricchezza fatale a te mie pene

Dar libertade a chi mi dà catene.

Ma chi poi m'assicura,

Che dentro al vostro sen l' ire ristrette

Non faccian meditarvi alte vendette?

Peri. Contro forza regnante a un infelice

Senza periglio il machinar non lice.

Dem. Si tenta per regnare ogn' a spra impresa

Ne conosce perigli un' alma offesa.

Peri. Se non credi a la fede

Porterem lungi a questo Regno il piede

Dem. Ma douunque n' andrai

Lo Scettro a te rapito in mente haurai.

Peri. Chi prouò nel regnar la sorteria

Tosto del Regno ogni memoria oblia.

Dem. Questo in fin non m' appaga

Peri. E che più chiedi?

Offri la pace, e al guerreggiar ti riedi.

Dem. Chiama i pensieri tuoi meglio a consiglio

Peri. Proponi pur ch' al giusto ogn' or m' appiglio

Dem. E se non può il pensiero

A bastanza appagar la tema mia,

Vad.

Fanne ad Argea quella il pauer si dia.

Peri. Come

Dem. Non più, ti parti.

Peri. O sorte rea.

Dem. Consigliar non ti puote altri che Argea

Peri. Tu fauella ad Argea,

Dem. L' offerta accetto,

Peri. Ecco, ch' ad auuiscarla il passo affretto.

Marg. Che caso nuovo, e strano

Quel vecchio di nemico è già mezzano

SCENA VIII.

Demofonte, Teogene, Margutte.

Dem. **A** mio pro

La fortuna

Grazie a duna.

Ma non può

Viuier lieto questo core,

S' a la fortuna non s' unisce amore.

2. Son per me

Primi gli aspra

Di disastri.

Ma non è

Lieta a pieno questo core,

S' a la fortuna non s' unisce amore.

Teogene è pur vero,

Che del' umana voglia

Chi più appaga il desio, vie più l' inuoglia.

Teog. Frà sì felici euenti

Tu dai d' alma inquieta alti argomenti.

B 6

Dem. Che

Demo. Che mi giura frà l'armi
Cingere il cin di vincitrice palma
Se mentre acquisto un Regno, io perdo un' alma!
Teog. Tui detti io non comprendo,
E più tù vuoi coperti, io men s' intende.
Demo. Odi; già vinta Atene
Mentre ogn' mio guerrier corre à la preda
Connien, ch' il Duce veda
Predarsi il cor dal sen, porso in catene.
Sù colorare lino
Miro volto diuino,
N' ardo, sospiro, o piango.
E un ritratto in mirar statua rimango.
Cerco frà prigionieri
Chi di tanta beltà fosse l' idea,
Es ode [o Dio] ch' è la nemica Argeo.
Eccoti in poche voci
Scoperse del mio cor le pene atroci
Teog. E da chi per tua colpa
Dal Real Soglio traboccata cade
In voce di rigor spera pietade?
Demo. S' ella pace desio
Al combattuto cor prima la dia.
Teog. Argeo nacque a gli scettri,
Nutrirà nel suo cor pudiche voglie.
Demo. Innocense l' adoro, e bramo in moglie.
Sol questa speme l' arbor mio confessa
Teog. Moglie è
Demo. Perché?
Teog. Ma Filli è
Demo. Taci è morto.
Teog. T' adorò

Demo. Tac.

Demo. Tutto è ver,
Teog. Tù la tradisti,
Demo. Necessità lo volse,
Teog. E a tanti acquisti
Ella sol ti portò,
Demo. Che dir vorresti?
Teog. Ch' al conor suo, fedele offer dimostrò.
Demo. Vrena gli arditi acconsenti,
O frà mille tormenti
Al fin daranno i tuoi pensieri audaci,
L' opre del tuo Signore ammira, o taci
Teog. Signor
Demo. Parti ti dico.
Teog. Ogni Regnante è a verisà nemico.

SCENA IX.

Demofoonte, Marguite.

Dmo. **P**enser contumace,
Che parla di fede,
Dal sen solga il piede
Se turba sua pace,
Veloca s' sgombre,
E a i vai d' un vino sol cedano l' ombra.
Memoria funesta
Da me s' discacci
S' a i nuovi miei lacci
Si rende molesta!
S' abbracci la sorte,
E o chi vita può dar ceda la morte.

CCA

SCENA X.

Margutte, Cintia sù il muro.

Marg. **I**L mio patron l' intende.

Ne la scola d' amore

Questo dogma s' apprende

E' un sogno la costanza, e se la fede

Dal gioir ne trauia.

L' oserualla è pazzia.

Cint. Quali accenti malnati

Odo per mia sventura?

Non merita fede chi la fè non cura.

Marg. Io son fido, e son costante

Se a la fè la gioia accordo,

Ma se peno un solo istante

De la fè non mi ricordo,

Donne ogn' una qui m' oda

Così si gode amor, questa è la moda.

A gioir d' un vago viso

La costanza è la mia guida,

Ma s' auuien ch' altri m' arrida

La costanza ionon rauiso.

Donne ogn' una qui m' oda

Così si gode amor, questa è la moda.

Cint. Un sì nobil pensiero

E' degno di sì fatto Cavaliero.

Marg. Costei m' vdi; Signora

Adirarui non lice

Ciò che fauella il labro, il cor disdice.

Cint. Non ti scusar amico

Poiche questo è del' huom costume antico

Ma

Ma per parlarti chiaro
La' vada Galeotto a Marinaro.

Zerbinetti se pensate

Col bel volto, e l' aureo crino

Esser fabri di ruine;

Siete pazzi, e v' ingannate.

Ch' a legar senza pena

Huop' è, che d' oro sia vostra catena.

2 Se giuriam, ch' aspre fauille

Ne distruggan per un solo,

La cagion di questo duolo

In un dì si dice a mille;

Poich' è proprio del sesso

Molti hauerno, un goderne, e cangiar spesso.

Marg. A far de l' incostante

Feci poco guadagno.

Cint.) 2 Gode più, chi più gabba il suo compagno.

Marg.)

SCENA XI.

Periandro, Argea, Idaspe.

Peri. **D**El vincitor nemico

Tù già gli arcani udisti.

Superbo de gli acquisti

A le domande umili

Mostra la voglia auara,

E dare leggi al vincitor prepara.

Tù cauta cerca il modo

Di sciorre a nostro prò sì dubbio nodo.

Arg. Intesi o Periandro

Del superbo nemico

Che

Che mi scaccia dal soglio
 Ben comprendo l'orgoglio,
 E scopro ne suoi detti un' odio antico.
 Pur ne gli estremi mali,
 Sono i rimedij estremi anche vitali.
 Venga Demofonte,
 Del mio nemico a fronte,
 N' andorò audace, e ne le stelle io spero
 D' hauer quanto desio s' è Cavaliere.
 Peti. Ad introdurlo io vado
 A dar fine a i disastri;
 Lungino una sol volta influsso gli astri.

SCENA XII.

Idaspe, Argea.

Idas. **M**Io cor quasi nuovo strali
 Senza lasciar già mai d' offer rubello,
 Tendon contro di me l' inique stelle?
 Arg. Idaspe tu ad ogn' ora
 De gli astri ti lamenti,
 E pur a dar tormenti,
 A fabricar martiri
 A tuo voler ne gli occhi tuoi gli giri.
 Idas. De i più maligni in crude pene involto
 Hò gl' influssi nel core, i rai nel volto.
 Arg. Oggi Demofonte
 La sua vittoria a palesar più chiaro
 Al tumido p'nsier cibo prepara:
 La pace ci non ricusa,
 La libertà non nega.

Ma dare ci non la vuol s' Argea non prega.
 Idas. Tal pace in se rinsera
 La funesta cagion d' ogni mia guerra.
 Arg. Io, che sol seco bramo,
 Pria, che giunga Timante
 Già mio gradito, or vilipeso amante,
 Lungo da questo lido
 Ritorre il piè fuggendo,
 Tutto accordai, qui il vincitore attendo.
 Idas. O Dio di mie ruine
 In principio sì infausto io scopro il fine.
 Arg. A torno dal periglio
 Non fu saggio il consiglio?
 Idas. Argea sia con tua pace
 A tuoi detti il pensiero hò contumace.
 Se di Demofonte
 Al' ingiuste richieste inchini il core
 Sarai bersaglio a l' onee,
 S' una pace a mercar, prezzo d' l' onore.
 De la fe d' un nemico
 Polle chi s' assicura?
 Supplica a i piedi umile
 Superbo vanterà d' hauerli a vile.
 Otterrà quanto brama.
 Poscia spergiuro [o Dio]
 Ogni promessa egli darà a l' oblio.
 Di chi a mentire è amezzo.
 Nume non v' è che la perfidia arrebbi,
 E fia Grandi si vede,
 Che a mancar de la fede
 Abbondanti oggi di sono i pretesti.
 Arg. Ecco il tuo zelo Idaspe

Perche in quello il tuo affetto espresso io vedo,
 Ma a tuoi dotti non cedo,
 Farlerò, pregherò, chiederò pace,
 Giacche la sorte mia così destina:
 Ma non mi scorderò d'esser Regina.
 Tù che meco sarai
 Se l'onor resti offeso udir potrai.
 Idas. Son Trace, e a me palese
 Fur di Filli gl'affetti,
 Vdisti da miei dotti,
 Che di Demofonte ella fu amante,
 De l'affetto costante
 Io fui buon messaggiero,
 E l'infido guerriero
 Nel mirar il mio volto
 Frà sdegno, e frà rossor, cadrebbe inmolto.
 Ond'huopo è ch'io me'n vada,
 E in disparte udirò se pur s'aggrada.
 Arg. Opra come tū vuoi,
 Che legge io prendo da voler tuoi.
 Idas. Soltirami menta Argea,
 Che quel Demofonte è un traditore,
 Chiudi l'orecchio, e il core.
 Fatto gioco del'onde
 Giunse a le Tracie sponde,
 Filli l'accolse ignoto,
 E per soverchio affetto
 Gli offerse il Regno, e gli concesse il letto;
 Giurò serbarle fede,
 Ma volto altroue il piede
 L'infelice tradi, che fatta e sangue,
 La macchia de l'onor, l'auò col sangue.

Arg. Idas.

Arg. Idaspe ingiusto sei
 Questi pensieri tuoi saggio riprendi.
 Il mio amor, la mia fede a torto offendi.
 Idas. Le tue querele d'cara Argea deb scema
 Non vada disgiunta da l'amor la tema.
 Parto, e per mio riposo
 Pensa, ch'anche tra i fior stà l'angue ascoso.
 Arg. Quà ti guidò il destin, per farmi lieta.
 Idas. Sì, perch'io d'ogni mal fossi la meta.

SCENA XII.

Argea.

Arg. **M**io core à i diletti.
 Son dolci le pene
 Se in pari catene
 Si stringan due petti.
 Mio core à i diletti.

■ Pensieri gioite;
 D'amore lo strale
 Fietoso al mio male,
 Fe doppie ferite.
 Pensieri gioite.

Arde Idaspe costante;
 Non proua gelosia chi non è amante.

SCENA XIV.

Margutte, Cintia, Lisca.

Marg. **P**lù di sangue non corrano i riu,
 Se la morte sue prede finì,

Degli

Dogli alteri trionfan gli olivi,
 Se di Marte l'orgoglio spari;
 Dei bellici furori
 Pacciansi dunque credi i dolci amori.

Cint. 2. Da gli strali scoccanti da l' arco
 Spesso Pebo l' eclisse prouò,
 Et il suolo d' armati a l' incarco,
 L' ampio dorso souente piegò.
 Dunque a tante tempeste,
 Calma uerace la quiete appresso.

Lis. 3. Par che al capo ad ogn' or mi rimbombi,
 Quel continuo gridar chi uà là,
 E' l' rumor di tamburi, o di trombe
 De l' uditoprinato m' ha già;
 Ma benche fatta sorda
 Odo parlar d' amore, o sonni ingorda.

Mar.)
 Cint.) 3 Or che regna la pace
 Lis.) Arda ogni core a l' amorosa pace.

Lis. De l' inimico campo
 Sei tu forse un guerrier?
 Marg. Io son un Cavaliero,
 E di Demofonte io uiuo in Corte.
 Quà portommi la forte
 Acciò d' ogn' altro il primo
 A numi di beltà uittima cada,
 E a voi consacrì il core, offra la spada.

Cint. Costui che si ne loda
 E' l' amante a la moda.

Marg. Or ch' io vi so riflesso,
 Questa è quella a cui piace il cangiar spesso.

Lis. Se questi Cavalieri

Don de le squadre offili,
 Che saranno i più vili?

Marg. Forse d' amor vogliosa
 Vi rende lo splendor del mio sembianze?
 Dichiarateui pur, son vostro amante?

Cint. Io nacqui suensurata,
 Ne concedon le stelle,
 Che sospirin per me formosi belle.
 E poi nel mar d' amore

Brama calma il mio core,
 Onde per me non fai,
 Che ad ogn' or temerei furie moleste,
 Messaggiero è il Delfin de le tempeste.

Marg. Perche di pesce in me porto l' aspetto,
 Tu, che sol carne brami, odij il mio affetto.

Lis. Non si stupir' amico
 Questo de le fanciulle è il modo antico,
 Poiche sempre le veggio,
 Sputar su' l' buono, & appigliarsi al peggio.

Marg. A te dunque m' appiglio
 In dispetto de l' opra haurò il consiglio,

Lis. Che consiglio? ad' oprar meglio m' accordo,
 E non vedi balordio,
 Che nuou' Etna d' amore

Porto neui su' l' erin, fiamme nel core?

Marg. Et io da gli occhi tuoi già fulminato
 Nel' amarti costante
 Sotto un' Etna si bel sarò il gigante.

Lis. Il concetto è legiadro,
 Ma del mio core altri è già fatto il ladro.

Mar. Questa d' altri è innaghita,
 Quella ha il petto inumano.

D' amore a la ferita,
Dunque v'imedio dia questa mia mano.

SCENA XV.

Demof. Arg. Periand. Idas. in disp. Lis. Marg.
Cint. Guard.

Demo. Ecco il ciel che mi faetta.

Idas. Ecco l' empio per cui moro.

Demo. A inchinarlo il piè s' affretta.

Idas. Son tradita, e pur l' adoro.

Demo. 1 Nel mirar quell' aspetto,

Idas. 1 Chi non si scuore ha di macigno il petto.

Arg. Generoso Guerriero

A la cui destra forte

Ministra eterna vita in sin la morte.

Ecco omile a tuoi piedi

Argea nata Reina

Ch' scende il trono, e al suo signor s' inchina.

Demo. Sorgi, che nuovo Anteo

Nel' vnirti a la terra

Maggior forza racquisti a farmi guerra.

Sarei d' empj costumi.

Se lasciassi ad vn' huom prostrarsi i numi.

Arg. Iascia pur che nel suolo

Io le ginocchia pieghi,

Così porgano i prieghi,

Benche non sian frà le catene auuinti

Al Prence vincitor quei che fur vinti.

Demo. Deh sorgi o bella Argea

(Qua-

(Quasi dissi mia Dea)

S' adoran sol le Deità del cielo.

Tù che de le più belle hai gli splendori

Merti che genusse ogni huom s' adori.

Idas. Ecco di mie ruine

Principio infasto a presagire il fine.

Demo. Palesa i tuoi pensieri.

Non preghiere, ma imperi.

Il tuo labro m' appresti,

Se puoi dar legge a chi pregar dovresti.

Idas. Con così fatti accenti

L' empio meco esegui suoi tradimenti.

Arg. Da Periandro intesi.

Che già satollo di guerriero palme

Or t' accingevi a trionfar del' alme.

Idas. Argea, con queste voci

Prepari al mio cor tormenti atroci.

Arg. Il mio Regno assalisti.

Ne le perdite mie troni gli acquisti.

Già l' atterrate mura

De le tue squadre dal guerriero orgoglio

T' alzan frà le rovine un Campidoglio.

Solo, acciò che immortale

De le tue glorie il nome venga espresso

Manca, che vinto ogn' vn, vinca te stesso.

De tuoi nemici estinti

Perdona a l' ombre, e a gli auanzi vinti.

Dem. Senza snudar la spada,

Tù sai mieter gli allori,

Se gli occhi tuoi san trionfar de' ceri.

Mi chiedi libertà, libera sei;

Ma ricordar ti dei,

Che

Che con ampio rigore
 A scior chi mi legò mi guida amore.
 Peri. Alma real nel petto tuo s' annida
 Ad eternar tue glorie il Cielo arrida.
 Arg. Chi nacque a la corona
 Ad' opre eccelse anche il suo cor dispona.
 Già tu sei Rè d' Atene,
 E per grazia sì bella
 Mio Monarca tu sei, s' io son tua ancella.
 Demo. Speranza non mi tradire,
 Se brami che viva l' alma,
 E dona al core la palma.
 O fuggi, e lascia' l' morire.
 Speranza non mi tradire.
 Idas. E pur vuol forse ancora,
 Che senza mai morir più volte io mora.
 Arg. A' i rai del nuovo albore,
 Già che così s' aggrada
 Per altro Regno io piglierò la strada.
 Idas. A voce sì gradita.
 Torna a l' osangue cor speme di vita.
 Demo. O Dio, che parli Argea?
 Dunque in aprirti a libertà le porte
 Le ferro al viver mio, lo schiudo a morte?
 Deh' qui rassicura il piede,
 Che il mio cor generoso
 A donarsi il riposo,
 Già si ripone a la pacerna sode.
 Adorato mio nome,
 Mira il mio cor, che languo,
 Sembrando d' affetto.
 Idas. Io serbo osangue.

Demo. Va

Demo. Venni ad usar pietà, pietà richiedo,
 Vinta vincesti, e vincitor ti cedo.
 Arg. Dunque sì di repente
 Cangi voglie, e pensieri?
 Dunque gli astri severi,
 Fanno, che a danno mio
 Vna fede real cada in oblio?
 O cielo e pur è ver, che de Regnanti
 Le promesse incostanti
 Vacillan sempre in sù l' eccelsa sede!
 Idas. Cor, ch' è auezzo a tradir mai non ha fede.
 Demo. Argea ti adiri a torto
 Venni a darti conforto
 Di tue richieste in adempir l' effetto.
 Dà la pace al tuo petto,
 Tu che col guardo, (o Dio)
 Fiera guerra accendesti entro del mio.
 Libertà chiedi, e l' hai,
 E a mostrarti d' amore un vero eccesso
 Oltre la libertà ti dò me stesso.
 La Corona d' Atene,
 Ancor che al mio valor soggiaccia doma
 Cingerà la tua chioma,
 Qui Regina nascesti,
 E Regina sarai su queste soglie,
 Mentre quel che vi è Rè, ti brama in moglie.
 Arg. Moglie?
 Demo. Sì.
 Arg. Moglie Argea?
 Moglie a Demofonte?
 O Gioue, e su qual fronte
 A render saggio l' huom ne le vendette

C

Scod.

Scoccherai le faette?
 Moglie? moglie a un infido,
 Che già su' l' Traciolido
 Tradì Filli innocente -
 Filli che si souente
 Tua Regina chiamasti,
 Filli a cui tu giurasti
 In premio de l' amore eterna fede?
 Colà riuolgi il piede,
 E su' l' cener tradito
 Empio suena il tuo core,
 Chi sa: d' un traditore
 L' olocausto le fia forse gradito?
 Moglie?

Demo. Frena la voce,
 A bastanza ver me fosti feroce
 Assai mi rampognasti
 M' offendesti, soffrì, questo ti basti.
 Arg. Che offese, che rampogne?
 La mia lingua è innocente
 De rimproveri u diti accusa il fabro.
 Parlan gl' inganni tuoi più del mio labro.
 Peri. Argea sei troppo audace,
 Tu moui guerra in ricercar la pace
 Grazie ottener pretendi,
 E quello a cui le chiedi ardita offendi.
 Demo. Qual demone a miei danni
 A costei palesò gli andati inganni?
 Filli estinta sen giace,
 Mouo guerra al suo onor per darmi pace,
 Prova sia del mio affetto
 Un frenato rigore,

A che

E che soffra l' offese un vincitore.
 Filli mi amò, m' accolse
 Peregrino vagante,
 E del mio volto amante
 De le braccia frà i nodi ella m' accolse.
 Io le giurai la fede,
 Ma tolto a' pena il piede
 Lungi a la Tracia sponda.
 Impudica -

Idas. Che ascolto?

Demo. Ad altro drudo

Concede il seno ignudo,

Idas. E lo soffro? e non moro? e non l'uccido?

Demo. Tosto dal Tracio lido,

Scioglie a l' aura le vele

E giunge a queste sponde un mio fedele,

Mi ragguaglia de l' empia,

L' amor, la mia vergogna,

Un foglio la rampogna,

Al Padre il suo fallir faccio palese,

Disperata sen fugge,

E mostra dal robor del suo fallire

Giusta una volta sol volle morire.

Sono infido a un' infida,

Spergiuro a una spergiura,

Niego se di marito ad un' impura

Che co' suoi tradimenti

Di regie nozze si fe indegna.

Idas. Menzi.

Demo. O Dio lassò que sono? oue m' ascendo?

Spettri, larue, fantasme, io mi confondo.

Idas. Mira,

C 2

Demo. Fug-

Demo. Fuggi.

Idas. Son io.

Demo. Lasso, che scerno.

Congiura a danno mio sino l' inferno.

Peri. Signore arresta: Argea mal ti consigli,
Mentr' evitar li vuoi, cerchi i perigli.

SCENA XVI.

Argea, Idaspe, Lisca, Margutte nascosto.

Arg. Come fuggi

Idas. L' indegno

Soffrir fermo non puote

Ne il volto mio, ne le veraci note,

Filli impudica?

Arg. Frena

Caro Idaspe il furor che mi dai pena.

Idas. Di doppia colpa reo

Vuol farsi il traditore,

La vita uccise, or morto vuol l' onore.

Arg. Per Filli assai ti turbi, entro al mio seno

La gelosia diffonde il suo veleno.

Idas. Filli morì, ma porto

Si viuo in me l' amor di Filli impresso,

Ch' ogni offesa di Filli, e' di me stesso.

Arg. Ma per torne al periglio.

Dammi Idaspe consiglio.

Idas. Qui Timante s' aspetti

Anzi una carta il suo venire affretti.

Arg. Ma ti perdo s' ei viene,

Idas. Et io perduto son s' ei si trattiene.

Amor

Amor ceda a l' onore,

E per sottrarti a un barbaro furor,

Tutto s' ardisca, e tenti.

Arg. M' acqueto o caro Idaspe a i saggi acconti.

Ma chi fia il messaggiero?

Idas. A me darsi la carta, e in breue spero

Cinto da stiuolo forte;

Togliere te da catene, e me da morte.

Arg. Al tuo voler' io cedo

Parto, scrivo, ma (o Dio,)

Ti souenga mio bene,

Che teco vada il cor mio,

E che lunge da te sù queste arene

Esanimata salma io so soggiorno.

E teco il viver mio farà ritorno.

SCENA XVII.

Idaspe.

Filli è detta impudica

Da chi profugo errante

La trovò fida amante?

Da chi spinto da l' onde

Naufrago a le sue sponde,

Tolto a sdruscito legno

Hebbe da Filli vita, ospitio, e Regno?

Da chi nel seno accolse

Di chi l' onor sotto la fe le tolse?

E Filli il soffrì, e tace?

E si pone in oblio la propria fama,

Che due volte tradita ancora l' ama?

C 3

Ab

*Ah del suo cor nel regno,
D' un vilipeso amor trionfi sdegno.*

- I** *Codardi pensieri,
Armatemi d' là,
E fatti severi
Bandite pietà.
E ne l' alma negletta.
Fiamma, che fu d' amor, sia di vendetta.*
- e** *Costanza schernita
Che cerchi di più,
Se fusti tradita
Da chi tuo già fu.
D' un' em' io a danno eterno
S' io fui furia d' amor sarò d' aeterno.*

SCENA XVIII.

Margutte. Lisca.

Marg. **I** *Nfra tanto bisbiglio,
Per tormi dal periglio
Il piede io ritirai frà queste stanze;
E se la mia presenza,
Atta non era a terminar l' imbroglia
Fù il celarsi prudenza.*

Lis. *Che umore ha il tuo padrone,
Spiritato mi sembra.*

Marg. *De' spiriti una parte ha ne le membra.*

Lis. *S' ei fuggì da un bel volto;
Da te che il più deforme
Sei, che col rozzo piede imprime il suolo,
Non fuggo nè, ma volo.*

Marg.

Marg. *Tant' anni hai tu su 'l dorso,
Chè se quei son volanti
Ponno a volo portar tuoi piè tremanti.*

*Anch' io fuggir vò.
Frà Donne sì terribili,
Solo disgratie orribili,
Vn huom, ch' ama la pace incontrar può.
Anch' io fuggir vò.*

*Di qua; nè, vò di là: che sarà questo?
Per questa parte a sgambettar m' appresta.
Oime; quest' altra; oibò: signor miei
Se così par v' aggrada,
Apritemi la strada,
Ch' a fuggir m' apparecchio.
Mi pulirò senz' adoprare lo specchio.
E' già fatta la tregua
Voi se siete Soldati
E doue foste di militia a scola?
Chi v' insegna a tradir sù la parola?
Ma se qui non c' è fede
Dove manca la man m' manca il piede.*

Fine del Primo Atto.

G 4

ATTO

56
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Demofonte.

Quai fantasmi nouelli
Turban del cor la calma?
Quali aspetti rubelli
Astri girate a tormentar quest' alma?
E qual' entro al cor mio
Sinderefi molesta
Le mie fortune a disturbar s' appresta?
O Dio, ditemi o lumi,
L' aspetto, che miraste,
Fù l' aspetto di Filli, o m' ingannaste?
Ma che discorro o stolto,
Qual chimera m' ingombra,
Se Filli è già sepolta, ella fu un' ombra?
Ma! fauello: tradita
Mi volle rinfacciar le doppie offese.
Perdona ombra cortese
A chi di nuovo amor vinto si sface,
Perdona ad un, che amasti, e resta in pace,
Ma dove mi trasporta un van pensiero?
Dunque una larua, un sogno
Tema, prego, e rampogno?
Ah fugga dal mio petto
Quel timor, che non v' hebbe unqua ricetto.
Ombra torna a gl' Elisi:
Non cangiasti pensiero,

Z in

*E in amorosi lacci,
Se render brami gli altrui cori auuinti,
Adora pure i viui, e oblia gli estinti.*

La tema sbandite

Miei forti pensieri,

E fatti guerrieri

Vincete, o morite.

S' armi pure e darmi affanno

Cielo, terra, amor, e morte,

Che per me sialietta sorte,

S' al dispetto d' ogni danno

Baciero le mie ferite.

La tema &c.

2 De i disastri non ti caglia

O mio cor d' amor seguace,

Anzi sfida pur audace

Fatti, e stelle a la battaglia,

Che cadran lor forze ardite.

La tema &c.

SCENA II.

Demofonte, Teogene.

Democ. **M**A qui vien Teogene;
Dimmi allor, che a miei corni

In Tracia ti portasti

A qual lido approdasti?

Teog. *Don: il Bosforo ondoso*

Da questo nostro ciel l' Asia divide

Mi spinser l'aure al tuo voler ben fide.

Democ. *Dimmi portasti entro Bisanzio il piede?*

C 5

Teog. E

Teog. Et anco onè Licurgo ha la sua sede.

Demo. E vedestitù Filli?

Theog. A me fù tolto

Mirare il suo ca d auere sepolto.

Demo. Da chi estinto l' udisti?

Teog. Armilla sua nutrice

Con le lacrime più, che con gli accensi

De l' infelice mi narrò gli euenti.

Demo. A me tù gli racconta:

Teog. Già gli narrai, perchè vuoi stare a bada?

Demo. Rindirgli m' aggrada:

Teog. Vbbidisco,

Demo. Fasella

Teog. Di Licurgo a la Reggia il piede io porto,

Trouo in mar di dolore ogn' uno absorto;

Confuso il passo io mouo,

Et Armilla ritrouo:

Di Filli io la richieggo,

Ma a queste note io veggio

L' infelice suenir, le porgo aita

Per richiamarla in vita;

Apri i lumi dolenti:

Non al sol, ma a i lamenti,

Teogene mi dice,

Sappi, che l' infelice

Dal tuo Signor tradita

Perchè vide di se, de i numi a scorne,

Ogni speme sua vita

Del promesso ritorno,

Per rea se stessa accusa,

E dice Armilla fida è tempo omai,

Che ragion l' armi prendan,

E ad

E ad un credulo core

De i diletti d' amore

Faccia pari a l' Error prouar l' emmenda.

Poi con Arbante il fido

Lunge dal Tracio lido

Volge il tradito passo,

Ma al nuouo sole, (o Dio)

Ecco Arbante ritroua afflitto, e lasse,

Narra, che mentr' ei dorme

(Ah che nel duol mi sfaccio)

La sua vita finì Filli coll' accia.

Egli morta la prende,

Ver Bisanzio la porta,

Da Ladroni è assalito, egli contende.

Al fine acciò quel corpo

Preda non sia di turba sì negletta,

Fugge vicino al mare, e in mar lo getta,

Eccoti in poche voci

Di chi fiaa t' amò gli euenti atroci.

Demo. Pietade intempestua

Nel mio co. non ha loco,

Cener gelato esca non è di foco.

SCENA III.

Margutte. Demofonte. Teogene.

Marg. Signor Signor

Demo. S Che vuoi

Marg. Tosto correato

Teog. Presto.

Marg. Adagio

C 6

Demo.

Demo. Non più

Marg. L'armi prendete;

Nel bosco de gli Abeti

L'inimico si scorge,

Vn drappello assalito

Questa nuoua ne porge.

Demo. Teogene veloce

Fà che tutte le schiere

Vadano a le bandiere,

L'inimico s'asaglia,

Et in mortal battaglia

Meta al nostro furor

Riconesca a sue spese il mio valore.

Lieto a pugnarm' appresso.

Marg. Et io per ben fuggir vo' farmi lesto.

SCENA IV.

Timante. Floro.

Tima. **G**ia sis l'Attico suolo

O miei forti seguaci

Fermiamo i passi al par de i cori audaci;

Il solleuar gli oppressi

Di generoso cor sempr'è costume,

Ch' un tal oprar cangia il mortale in nume.

Flo. Se per qualche sua offesa

Accendesse il furor tuoi spiriti alteri,

Applauso trouerian questi pensieri:

Ma mia lingua verace

A lodar non s'adatta

Al tor per altri a peccinar la gatta.

Tima. Giu

Tima. Giusto non è, che di Tesco la prole

Ad Argea con la forza

La pace, il Regno, anzi la vita inuole;

La giustitia diffendo,

Però sicura la vittoria attendo.

E se in voi di valore

Sempre fur segni espressi

Siate ogn' ora voi stessi.

Flo. Io che sempre fui paltrone

Nel fuggirmi dal periglio,

Prenderò questo consiglio

Non cangiando bensier ne la renzone.

Tima. Tema seruil di morte

Fugga da petto forte,

Che son del prode trionfanti onori

L' inaffiarsi col sangue i propri allori.

Flo. Così fatta prodezza

E' ben folle chi prezza.

Tima. L'inimico s'asaglia,

Ch' unito il vincer fia con la battaglia.

Flo. Ma sarebbe un mal tratto,

Se chi vada per disfar fusse disfatto,

E se la sorte auversa

Col suo rapido corso

A noi volgesse il dorso,

Che sarebbe di poi?

Tima. Noi pugniam per lo Cielo, e il Ciel per noi

Taci, e voi per riposo

Nel vicino villaggio il piè tenete,

E al nuovo sol vedrete

Dell'inimico a scorno

La vittoria per noi forger col giorno.

Con animo forte

Ricerco il periglio,

Per l' arco d' un ciglio

De l' arco di morte

Non curo lo strale,

Il morir pe' l' suo ben colpo è vitale.

D' amore se il foco

Nel seno rinchiude,

Riparo, ne' scudo

Per quel non ha loco:

S' ardita combatte,

Fiamma rinchiusa ogni ritegno abbatte.

Flo. Non sarò d' amor seguace,

Se i suoi premi son le pene,

E se in mezzo a le catene

Il core affascinato ha la sua pace.

Non sarò d' amor seguace.

Pazzo è ben chi s' inamora

D' un bel labro, d' uno sguardo,

Che dipinto, che bugiardo

A ruina mortal guida ad ogn' ora:

Pazzo è ben chi s' inamora.

SCENA V.

Idaspe.

Solitudini remote,

Che il mio duol fide ascoltate,

Deh celate

Ne vostri errori (o Dio) quanto sentite

Ch' un' alma allor, che il proprio onore oblia

Ignor-

Ignora anche a se stessa offer desina.

2 Verdi selue, amiche piante,

Che la speme altrui piangete,

Raccogliete

Di chi troppo adorò l' orma vagante,

E di quel duol, che questo ciel rimbomba

Sian le vostre orridezze, e culla, e tomba.

O cieli, e lo soffrite,

Che di Tracia l' crede

Volga in romita via tradito il piede?

E non v' impietosite,

O cieli e lo soffrite?

Per sempre amari accenti

Sciolga pure il mio labro,

E accusi amor, che di mie bene è il fabro.

D' amor, mà a che mi dolgo?

Io deposto il osore

A un' ignoto donai Regno, ed' onore;

Io fui quella, ch' errai,

M' eran noti d' amo tutti gl' inganni.

Dunque di gravi affanni

Devo dolermi meco?

Và al precipizio, chi ha per guida un cieco.

Mà stanca in questo suolo

Da ò riposo al piede, e tregua al duolo.

Mio cor già che desto

Gioir non agogni,

Le gioie t' appresto

S' auvien, che le sogni,

Ma 'o Dio, tu non godrai,

Non più sognar chi non riposa mai.

- 2 *A un' alma tradita,
Ch' auversa ha la sorte,
Apporta la vita
L' effigie di morte,
Ma se in sonno gioite
Occhi dormite pur, ne più v' aprite.*

S C E N A VI.

Demofoonte, Margutte, Guardie, Idaspe, che dorme

Demo. **A** *L bosco de gli abeti
Giunte già sono le mie schiere ardite,
De nemici le vite
Daranno eterna vita al nostro nome,
Et uno stuolo esangue
Inaffierà col sangue
Vittoriose palme a le mie chiome.
Guerrieri è questo il lido
Ove u' prosteso orgoglio
Prepara a vostre glorie un Campidoglio:
Qui si vedrà -*

Idas. Demofoonte in fido

Demo. *Qui si vedrà delusa
De la baldanza altrui l'impresa ardita,
E di già reo m' accusa,*

Idas. La tua Filli tradita.

Demo. *E di già reo m' accusa ogni momento,
Che tolgo a la vittoria,
Ch' appresta amico cielo a la mia gloria,
E qual voce confusa
Per traditor m' accusa?*

Vn'

*Vn' ombra mi spauenta:
Vn' incognita voce or m' tormenta.
Filli estinta già sei,
Or de i riposi miei
Tormentatrice eterna,
Che pretendi, che vuoi?
Mentre Filli mori morta è la fede:
Idas. Di tue perfidie al ciel vendetta chiedi.
Demo. Di tue perfidie al ciel -
Marg. Frà queste piante
Signor, costui, che dorme
Si scuote, e va parlando in varie forme.
Quanto nel' huom poteo
La forza di Lteo:*

Demo. *Forse questi è il fellone,
Che a farmia sorte rea
De gli amori di Filli
Diè contezza ad Argea,
Se ciò fia ver ben voglio,
Che di sì pazzo orgoglio
Paghi seuerò il fio
Traditor del mio cor*

Idas. Fedel son' io.

Demo. *Di chi l' error confessa
La vendetta si prenda,
E faccia nel morir seuera emenda.*

S C E N A VII.

Teogene, Demof. Margutte, Idaspe, che dorme.

Teog. **N** *El villaggio vicino
L' inimico s' accampa,*

Il desio d' affrontarlo in tutti ANIMPA,
Vanne dunque veloce.

E con l' ardisa voce

De più codardi anche vincora il petto,

Basta a rendergli inuisti il Regio aspetto.

Demo. Vendetta si plebea

Da me sia vilipesa,

Mentre m' inuisti a più sublime impresa.

Margutte a te commetto

Di trasfigger quell' empio, e al mio ritorno

Gli occhi chiusi al dormir sian chiusi al giorno.

Forci che meco sietè

Voi, qui fermate il piede,

E se il sen di chi dorme egli non fiede

Voi Margutte uccidete.

SCENA VIII.

Margutte, Idaspe, e Guardie.

Marg. **D**o'olungo servire, ecco mia sorte
Tal guiderdon broda la fede in Corte;

Ma però non mi dolgo,

Se con tal ministero

A la pugna mi tolgo.

Per non morir farei d' ogni mestiere,

Ad ubbidir m' accingo,

Audace il ferro io stringo,

Amico a me perdona,

Se ti faccio stentar, soffri costante,

Perche nel' ammazzar, son principiante.

Idas. Ferma perfido (o Dio)

Rendi-

Rendimi l' onor mio.

Marg. O che gentile aspetto

La pietà nel mio sen cerca ricetto.

Idas. Ouer s' io fui tradita

Già c' hauesti l' onor togli la vita.

Marg. Che insolite querele

Frà gli accenti in terrorti

Perdon anche l' onore i giouanotti?

Amico

Idas. Morirò, mà tu morrai

Meco: chi mi risueglia

Marg. Dorme con gl' occhi, mà col labro veglia.

Io son che tolgo al sonno

Le tue pupille in mar di Lere abforze,

Per darti (vò dir pian) tosto la morte.

Idas. Che pretendi? che chiedi?

Parla: Cielo tiranno

Tu mirandi col di la mia sventura.

Marg. L' ucciso a l' uccisor vuol far paura.

Piano signor Soldato

Quando del vostro stato

Haurete contezza,

Allor come à' smargiassi accader suole

Vi caleran la furia, e le parole.

Sei morto

Idas. O me felice,

Se il ver costui mi dico.

Marg. E questa destra dene

Omicida piombar sù la tua fronte;

Morrai, che così vuol Demosoonte.

Idas. Chi vuol?

Marg. Demosoonte udisti ancora.

Idas. De-

Idas. Demofonte vuol, ch' Idaspe mora?

Marg. Non sà d' Idaspe, ò d' altro,
Sò ch' ei vuol, ch' io t' uccida.

Idas. Amico il ciel t' arrida,
Se il tuo signor lo vuole il colpo aspetto
Vibra, ferisci, ecco ti porgo il petto.

Marg. E pazzia tal coraggio
Il morir volontier non è da saggio.

Idas. Sol pria, ch' a terra io cada
Bersaglio a la tua spada,
La cagion di mia morte a me palesa.

Marg. Tu gli facesti un' amorosa offesa.

Idas. O Dio se per tal colpa
Degno di morte alcuno esser poteo,
Di quante morti il traditor' è reo!

Marg. Orsù frena gli accenti,
Che questo tuo dolore
Può cangiar in pietate il mio furore;
Io vo' trarti di stento,
Sen nulla hai da lasciar fà testamento.

SCENA IX.

Timante, Margutte, Idaspe, Guardie,

Tim. **V**N huom di vago aspetto
Cinto da stuolo armato
Piange il colpo letal d' ultimo fato.

Idas. Lascio de la mia fede
Il ciel pietoso erede,
Acciò de l' altrui fallo,
E de la morte mia

E' al-

L' alta vendetta a far tenuto sia.

Tim. Cheti avanziamo il passo

Marg. A me perdona almeno,

Idas. Amico io ti perdono;
Anzi il morir da te ricevo in dono.

Marg. Volgi la faccia altroue,
Ches' a me giri i lacrimosi rai
Non haurò core d' ammazzarti mai,
E di Demofonte,
Se non adempio il rigoroso impero
Prouerò per mio mal cruccio seuer.

Tima. Del' empio una masnada
Contro quell' infelice arma la spada.

Marg. Ecco, ch' il ferro arroto,
Chiudo i lumi, e percoto
Mori - . .

Tima, Tu morirai; mia schiera fida
Si combattan gl' indegni, e ogn' un' s' uccida.

Marg. A voi forti campioni
Tocca ad esporre il petto
Mentre a la fuga il viver mio commetto.

SCENA X.

Idaspe, Timante.

Idas. **G**eneroso guerriero,
Che ne l' esser pietoso
A chi morir desia ti fai seuer,
Lascia, ch' a le tue piante
M' inchini

Tim. Ergiti amico; io son Timante

Idas. Co-

Idas. Come

Tim. Timante io son, che del mio Regno
Ad eseguir un' amoroso impero
Trassi stuolo guerriero.

Idas. Il mirar questo foglio
Ponga meta a gli accenti,
In leggi d' Argea gl' infanti euenti.

Tim. Caratteri felici
Da la bella cagion del mio martoro
Vi rimiro, vi bacio, e poi v' adoro.

Lettera.

Amato Prence à te ratto sen viene
Idaspe fido ad affrettarti il piede,
Se brami di sottrarmi a le catene
Odilo; e a i detti suoi dà intera fede.

Argea.

Giunsi a buon tempo,
Per toglierti al periglio,
Ma qual pazzo consiglio
Senza mostrar valore
Meta ti rese a un barbaro furore?
Idas. Per chi nacque a i disastri
E' tormento la vita,
Io che d' influssi rei sono il bersaglio
Del valor non mi vaglio,
Mentre il vivere abborro,
E come a nuova vita a morte io corro.
T. ma. Il desiar la morte
Atto non è da forte,

Petto,

Petto, ch' armò de la virtù lo smalto
D' una volubil Dea ride al' assalto.
Ma ver l' Attiche mura
Spronato da gli affetti
Veloce il piè s' affretti,
Veda il mio ben, che chi ha costante il core
Per trarla in libertade, o vince, o muore.

Idas. Così degno pensiero
Non se nascer per me cielo severo;
Ma d' ogni speme priuo
Mi condanna a morir' in fin ch' io vivo.

Tima. Spera.

Di sorte la rota,
Che mai non è immota
Alza il mattin quei, ch' abbassò la sera.
Spera.

Si cangian vicende,
Ti toglie, ti rende
Placida più quanto più fu severa.
Spera.

SCENA XI.

Argea, Lisca, Cintia.

Cint. **P**erche sei disperata,
Ora, che di Timante
E' vicina l' aita.

Arg. Cintia priua d' Idaspe, io non ho vita.

Lis. Brutte usanze son queste,
Sempre il vago voler sotto la veste.

Cint. Signora a la mia fede

Il troppo ardir perdonar;
 Nascesti a la corona,
 E se peruerso fato a te la toglie
 Però sempre hauer dei regie le voglie.
 Fè giurasti a Timante
 Or per ignoto amante
 Vn prence tù disprezzi.

Lis. Sciocca non hai giudicio
 La parola de grandi è sempre nulla,
 Quando nel l'osservarla han pregiudicio.

Arg. Mentre serto real mi cinse il crino
 Giurai fede a Timante,
 Or ch'io son senza Regno,
 E' del suo affetto questo core indegno.

Cint. Per ignota ragione
 Vergognoso il languir mostra ragione.
 E tù spargi singulti

Arg. Chiusai la bocca audace
 O il fio tù pagherai a' esser loquace.
 Per tormi dal resore
 Basta, ch' a questo core
 D' l' aspe ncto sia l' alto natale,

E la stirpereale.

Lis. Del alma entro il bel volto
 Porta l' impero accolto.

Cint. Ah nella bocca mia
 Il zelo non parlò mà gelosia:

Lis. De' fatti altrui mai non mi piglio impaccio
 O buoni, o rei che sian gli veao, e taccio.

SCE.

S C E N A XII.

Periandro, Argea.

Peri. **E** Ntro picciol recinto
 Già ridotto Timante
 Quasi senza pugar trouasi vinto.
 Il vincitor richiede
 Qua di nuouo portar' amico il piede.
 Tù ritorna in te stessa
 Odilo, e del tuo ardir l' error confessa.
 A tai voci t' attristi
 Mira pur quanto perdi, e quanto acquisti.

Arg. Mal tù conosci Argea.
 E soggette le voglie
 Haurò ad un' huom, ch' il serto al crin mi coglie?
 E l' empio anche pretende

Peri. Se lo scettro ti tolse, or te lo rende.

Arg. Così vincer l' impresa?
 Cede nuouo fauor à vecchia offesa.

Peri. Ministra sei tù stessa
 Di tue ruine estreme.

Arg. Tormi saprò a gl' insulti ancorche oppressa.
 Nulla pauenta, chi il morir non teme.

S C E N A XIII.

Periandro.

Cleco il senso a la ragione
 De l' oprar toglie il gouerno.

D. La

*La prudenza prende a scherno,
Et a i dettami suoi folle s' oppone:
Ma non sà,*

Che cieca guida al precipizio vada.

2. Gioventù senza consiglio

Del capriccio è ogn' or seguace,

Crede hauer certa la pace,

Quando s' annida in seno il suo periglio:

Ma non sà,

Che cieca guida al precipizio vada.

SCENA XIV.

Timante, Idaspe.

*Tim. D*unque Demofonte
Doppo il rapito Regno
Degli sponsali suoi credesi degno?

Idas. Vdite; il tutto è vero,

Ma Argea di cor sincero

Chiude a l' empie lusinghe

De l' alma sua le porte,

E vuol' esser tua sposa, o de la morte.

Tim. Per fe se costante

Mai prezzo bastante

La vita non è.

Idas. D' amare nel Regno

Sol premio condegno

Di fede è la fe.

Tim. Ne le assalite mura

Moviam dunque le piante.

Idas. Tè mi segui Timante,

La tregua n' assicura.

Idas. } 2. Amor che ne fu guida

Tim. }

Propizio a tanta impresa oggi n' arrida.

SCENA XV.

Demofonte, Margutte.

Demo. E La tua vita indegno
Pagherà questo errore.

Marg. Piano, piano Signore,

Prima le mie discolpe

Da te sian ben intese,

E non mi condannar senza difese.

Demo. Nel' oprar fosti tardo.

Ne può mostrar valore un cor codardo.

Marg. Tutto è ver, ma se quando

Per ubbidirti io dò di piglio al brande,

Si scaglian dal più fosco

Di quel romito bosco.

Certi Demonij armati.

Che di quei tuoi Soldati

Sappero così ben sbatter la polve.

Ch' ogn' un di loro di fuggir risolue:

In caso così rio.

Che ci faresti tù, che far poss' io?

Demo. Vile fu quella squadra.

Che il cimento fuggì,

Ma pagherà di sua vileade il fio.

Di Liconia al certo

Era lo stuol, che da mie squadre vinto:

D 2

Ora

Ora senza pugnare è quasi vinto,
 Tu vanne a Periandro, e gli dirai,
 Che se ben turba audace
 A turbarmi la pace
 Nel bosco de gli abeti armata giunse,
 Ch' io nel primo pensier stabile, e fermo
 La tregua concertata a lui confermo.
 Sol che pria, ch' a la pugna
 Volga il piè, qui l' attendo,
 E che à la vaga Argea parlar pretendo,
 E poi quanto ti dice entro la rocca
 Ad intender ti porta,
 Mira, ascolta, e fedel tutto riporta.
 Marg. Per farsi innanzi in Corte
 Questa è la vera via
 Gareggian di favor mezz' uno, e spia.

SCENA XVI.

Periandro, Argea.

Peri. **A** Rgea pria, ch' a gli estremi
 Ti guidi il tuo destino, anzi tù stessa.
 Quella ragion, che oppressa
 Giace dentro al tuo cor da folle sdegno,
 Del tuo voler saggia richiama al Regno.
 Il soccorso auxilito
 Il cimento ricusa,
 E nel timor la sua viltade accusa,
 E non vedi inesperta,
 Che s' egli è vinto la ruina è certa?
 Arg. E d' Idaspe, che fa

Peri. De

Peri. De le battaglie ei seguirà la sorte,
 Et hanerà trionfo, ò fuga, ò morte.
 Arg. Ne senza essergli moglie
 Del mio crudo inimico
 Posso appagar le voglie.
 Peri. Chi sà, seco fauetta;
 Non sempr' è d' un tenor la nostra stella.
 Arg. Per trarti dal periglio
 Idaspe amato a tal parer m' appiglia.

SCENA XVII.

Argea, Periandro, Timante, Idaspe.

Arg. **V**enga Demofonte
 Idas. Voco infamato
 Tim. Che ascolto?
 Peri. Or nel tuo seno accolto
 Figlia hai saggiopensiero.
 Arg. Poiche fato severo
 Così richiede, al tuo voler m' acquiesce.
 Idas. O sentenza mortale,
 Tim. Empio decreto:
 Arg. Al mio martir pietoso
 Me'l predice la spene.
 Tim. Ah fiero duolo.
 Idas. Ah dispietate pene.
 Arg. Questo sol mi conforta
 Tim. Senza vita rimango,
 Idas. Et io son morta.
 Peri. O che bella ventura
 La fortuna s' appresta.

D

Io

Io parto

Idas. Periandro

Tim. Il passo arresta.

Arg. Idaspe

Idas. Ecco Timante

Arg. Principe il labro amante

Corre veloce e ne lo guida il core.

Tim. Argea mio vago nome, il Dio d' amore

Diede l' ali a le piante il foco al petto;

Mi fu guida l' affetto,

E giust' il Ciel m' addita

Vicino a queste mura

De l' inimico stuol palma sicura.

Si ravvini il coraggio,

Tu Periandro saggio

Di chiamar l' inimico oblia il pensiero.

Peri. Il mio cor ch' è sincero

Non può esortar Argea

A seguir vostre voglie,

S' ella pria vincitor qui non v' accoglie.

Tim. Ex il cor si abbattuto

Ti fe sorte severa,

Se non puoi ne l' aiuto

Almen nel ciel, ne la giustizia spera.

Peri. Non sempre il ciel l' ingiust' oprar corregge,

Che de gindixj suoi cela la legge.

Idas. Il ciel gli audaci aita,

E' un cor, ch' alti perigli

D' atterrar ha costume,

Quegli a se stesso, e di sua sorte il nome.

Arg. E' saggio Idaspe. Il mio timore accusa

Di veder l' inimico ora risuse.

Peri. *Se*

Peri. Sono questi consigli

Fonti de' tuoi perigli,

Mi pareo, e a tuo vantaggio

Oprerem tu da pazzia, & io da saggio.

Tim. Argea

Arg. Mio caro Idaspe.

Idas. Ogn' or più fido

Arde per te Timante,

E del tuo vostro amante

Per torti a sorte ria,

Col proprio Regno anche la vita oblia.

Tim. Antico è Argea quel foco,

Che nel mio seno ha loco;

Ma tu (nel duol mi sfaccio)

Ti mostri a questo ardor faccia di ghiaccio?

Arg. Io? fallo il ciel, che il core

Scorge alimenso a l' amoroso ardore.

Idas. L' allegrezza, il timor misti in un petto

Turbano il cor, ne può scoprir l' affetto.

Tim. Lo voglia amor

Arg. Timante a Dio: la palma

Ti doni il cielo: Idaspe d' una quest' alma.

Idas. La danni a cruccio eterno.

S' ella entra nel mio seno in è l' inferno.

SCENA XVIII.

Cintia, Idaspe.

Cint. Idaspe

Idas. Oime, che vuoi

Cint. Bearmi a lo splendor de gli occhi tuoi:

D 4

Idas. *Vi*

Idaf. *Vibran fiamme d' inferno, e non d' amore.*

Cint. *Ben lo prova il mio core:*

Idaf. *A Dio*

Cint. *Ne meno un vezzo!*

Idaf. *T' odio, non t' amo, t' abborrisco, e sprezzo.*

Cint. *Tu schernirmi pretendi?*

Pari a l' offesa la vendetta attendi.

SCENA XIX.

Timante.

Tim. **G**elosia che vuoi da me?
*Se le fiamme in seno i' celo
 Fra i rigori del tuo gelo,
 Perch' estinguerle perchè?
 Gelosia, che vuoi da me?
 Mostro rio, che chiedi tù?
 Perch' vuoi con empio modo
 Sciorre audace il fido nodo,
 Che d' amor legato fu?
 Mostro rio, che chiedi tù?*

SCENA XX.

Cintia, Timante.

Cint. **S**prezzata, e vilipesa?
Mio core a risarcir cotanta offesa.

Tima. *Ma non senza ragione
 Del mio timor la gelosia fù sprete.*

Cint. *E gelosia lo fiede?*

GH

Gli è palese d' Argea la rotta fede.

Tima. Certo Demosfoonte
*Con lo splendor del ferro
 Rende offuscato di mia fede il merco.*

Cint. *Egli è ancora a l' oscuro,
 Ma perche tutto il male
 Sopra Idaspe trabocchi;
 Or mia cura sarà d' aprirgli gli occhi.*

Timante

Tima. *Cintia amica*

Cint. *Sei mio Signor, io son tua serva antica,
 De la tua doglia la cagion deploro.*

Tima. *E che? del mio martore
 Hai tu dunque contezza?*

Cint. *Non merta la tua fe chi non l' apprezza.*

Tima. *Argea dunqu' è incostante?*

Cint. *Quant' è fedel Timante.*

Tima. *Forse Demosfoonte?*

Cint. *Oh! b' t' inganni*

Da più vile cagion nascon tuoi danni.

Tima. *Come?*

Cint. *Idaspe.*

Tima. *Che parli?*

Cint. *Il ver favello*

Tu se' il bramo, e il corrino, & egli è il bello.

Tima. *Intesi*

Cint. *Vuoi di più?*

Tima. *Troppo dicesti.*

Cint. *Parto*

Tima. *La gelosia meco pur resti.*

Cint. *Teco Idaspe inumano.*

Il cane esser vogl' io de l' Ortolano.

D 1

SCLE

SCENA XXI.

Timante.

Time. **A** Lma mia sei schernita,
Mia fede sei tradita.
Apena Argea m' accolse:
Son certi i miei tormenti,
Gli affettuosì accenti,
Proferiti ad' Idaspe, erano (o Dio!)
Esequie lacrimose a l' amor mio.
Ma che risolui al fine alma negletta?
Far de la rotta se giusta vendetta.
Ma contro chi? chi feo,
Ch' Argea mi fusse infida, è quegli il reo.
E di qual pena? le mie gioie absorte
Prima di vita, lo fan reo di morte.
Già la sentenza è letta,
L' esequirla o mia destra a te s' aspetta.
Chi tentò su 'l carro aurato
Del mio sol farsi Fetonte,
Or bersaglio a strazij, e a l' onte
Da mia man sia fulminato.
La mia stella in ria cometa,
Per lui cangi ogni sua face,
Scorga pur che volo audace
Le ruine hà per sua meta.

SCENA XXII.

Argea, Idaspe.

Arg. **S** A queste mura (o Dio)
Memora l' inimico ardito assalto,

Che

Che fia di te cor mio?
M' è testimonio il cielo,
Ch' a la pace m' invita
Non la salute mia, ma la tua vita.

Idas. Se da Demofonte
O con forza, o con proghi
Tua costanza fia vinta
Non è la vita, per cui temi estinta?

Arg. Già Periandro udisti,
Superbo infra gl' acquisti
Ricerca l' inimico ò guerra, ò pace.
S' a la guerra m' appiglio.
Certo è il nostro periglio.
Poche squadre annulate
Morranno a la difesa.
Ma non impediran l' audace impresa.
Allor bersaglio al fato
Cadremo, io senza onore, e tu svenato.
Dunque fra tante pene
Moriam per torci a un barbaro furor.
Di gelosia tu colmo io di dolor.

Idas. Dunque ciò risolvesti

Arg. Perche gregaria spada
Non trafigga quel sen, che tanto adoro.
Cedo non vinta, e volontaria io moro.

Idas. Ne il cruccio mio seuro
Potrà farti cangiar voglia, o pensiero?

Arg. La tua pace desio

Idas. D'cesti il tuo volere. ascolta il mio.
Son amante, e fedele
Et è da cor crudele,
Per dar vita a la salma

D 6

Cio

Con barbara pietà trasfigger l' alma:
 Se de nemici al ferro
 Tu pretendi sottrarmi
 Non potrai da quest' armi,
 Che mi pendon dal fianco
 Rendermi illeso il petto;
 Onde Argea ti prometto,
 Pria, che Demofonte
 Divenga tuo consorte,
 Che Idaspe tu vedrai preda di morte.

S C E N A XXIII.

Timante, Argea, Idaspe.

Tim. Certo è l' error

Arg. Che fai?

Idaspe. Per dar fine a i miei guai,

Per dar meta al martoro,

Vittima de la fede ecco, ch' io more.

Arg. Crudele arresta il braccio,

Che quest' alma vien meno,

E s' uccider ti vuoi passa il mio seno:

Che sì nel cor e' hò impresso,

Che nel ferirlo ucciderai te stesso.

Timia. E' infedele, e pur l' amo?

Idaspe. Più la vita non bramo:

Rendimi Argea la spada,

E a far pago il destin, lascia, ch' io cada.

Timia. Sconosciuto arrogante,

Arg. Così audace, o Timante,

Entro le regie soglie

Oprar

Oprar vuoi da marito, e non hai moglie.
 Timia. Già che la morte chiedi
 Benche priuo di ferro oggi l' haurai,
 E questo ti torrà del sole a irai.

Idaspe. O Timante pietoso
 Il ciel quà ti mandò per mio riposo.

Timia. E tu cruda adorata,
 Che con alma spietata
 L' onor, la fè disprezzi
 L' empie lusinghe, e i vezzi,
 Mira sommersi entro l' indegno sangue,
 E se pianger lo vuoi, piangilo esangue.

Arg. Frena l' insano ardore,
 Che benche Donna imbellè
 Hò ferro, hò braccio, hò cor, saprò ferire.

Timia. Non ferisser di più l' infide stelle.
 Vien pur d' ogni mio male
 Sconosciuta cagione,
 Ch' il cielo oggi dispone
 Per le vendette mie l' ora fatale.

Arg. Ferma Timante, arresta
 La sacrilega mano,
 O che la mia s' appresta
 A far dentro al mio sen colpo intumano.
 Ferma barbaro infido,
 O da' vita ad Idaspe, o ch' io m' uccido.

Tim. Argea crudel, che fai,

Arg. Se tu nol lasci io more:

Tim. O per darmi martoro
 Nata solo a la luce

Arg. Il furor è mio Duca
 Risolvi

Idaspe. Ab

Idas. Ah vibra il colpo,
 Tim. O Dio non posso,
 Arg. O ch' il terren del sangue mio sia rosso
 Di già la spada io vibro,
 Idas. Ah la precorro
 Tim. Fermati infana al precipizio corri.
 Arg. Viurò s' egli hanrà vita
 Tima. Risolver non si può l' alma tradita.
 Arg. Son risolta,
 Tim. Et io di senso privo
 Moro s' ci viene, e al suo morir non vivo.
 Arg. Non più
 Tima. Risolvo,
 Arg. E che?
 Tima. Per torti a morte,
 Di prolungare a' un traditor la sorte:
 Vivi per ora Idaspe,
 E tu crudel comprendi,
 Qual sia l' affetto mio, mira, & apprendi:
 Quanto il mio cor sia fido,
 S' al reo dò vita, e l' innocente uccido.

SCENA XXIV.

Demofonte, Teogeno, Periandro, Idaspe,
 Argea, Timante.

Peri. Ecco o Signore che miro?
 Argea di ferro armata
 Idas. La presenza spietata,
 Fuggo al par de la morte.
 Demo. E qual perversa sorte

O mal-

O malnato guerriero
 Ti se si ingiusto, e fero,
 Che contro nume tal l' armi prendesti?
 Giache tu non cadesti
 Trafitto al balenar di que' bei rai,
 Empio per la mia man tu morirai.
 Tima. Forse benigno il cielo
 Quà ti condusse acciò trafitto, e vinto
 Teco l' ingiusto amor cadesse estinto.
 Or vedrem se del pari
 Hai nel ferir maestria,
 E la lingua, e la destra.
 Peri. Signor fermate
 Demo. Audace
 Arg. O ciel che fia?
 Teog. Al campo la conteeza or se ne dia.

SCENA XXV.

Floro, Marguete.

Flo. S' la maledetto amor
 Nume indegno,
 Che l' ingegno
 Al capo toglie, e la quiese al cor
 Sia maledetto amor
 Marg. Maledetta beltà,
 Che un tuo vizzo
 Vendi a prezzo,
 E del buon tempo, e de la libertà
 Maledetta beltà
 Flo. La prova il mio patrone,

Chè

Che fra mille perigli ogn' or s' espone.

Marg. Garzoncello vezzoso
Cui cinge il fianco un lasciuetto brande,
E che andate cercando?

Flo. Il cercar gli altri fatti
Ti scopre un' huomo astuto
Voglio appagarti. Il mio patron perduto.

Marg. Andate pur guardingo;
Ch' io so diruella a proua,
Questi è un paese oue chi cerca troua.

Flo. Me ne sai dar contezza?

Marg. A leuarti di stento
S' un ne perde sti troueronne cento.

Flo. Tu vuoi schernirmi, io parto
Finche il patron ritroui.

Teog. Questi son' atti nuou
Andate a buon viaggio
Vidi sempre il patron cercare il paggio.
Ma partito è il fanciullo.
Vò prendermi trastullo
Ora che pace amica
Far che l' ira disarmi.

SCENA XXVI.

Teogene, Margutte, Guardie.

Teog. **T** Radito è il nostro Rè guerrieri a l' armi;
Al' assalto feroci
Sù venite veloci;
Adoprare, ne fia ch' alcun ve' l' vieti
Catapulte, Baliste, & Arieti.

Marg. sol

Marg. Soldati sù correte
Scale, spade, sponton, targhe, e brocchieri,
E de nemici alteri
Cadar le membra sparte,
Che il tutto qui oseruar voglio in disparte.

SCENA XXVII.

si dà l' assalto, e dal muro rotto escano, e si vedano.

Periandro, Demofoonte, Argea Timante.

Peri **S** Ignor questo guerriero
Non seppe che real fosse il tuo stato,
Ei ti credea priuato,
E come Cavalier de le sue offese,
Col ferro volle far giuste difese.

Demo. L' ardir, che meco usò merta perdono:
Ma l' assalire Argea
Dichiara l' alma sua di colpa rea.

Tima. Dica Argea, se il mio ferro
Mai tentò di ferir quel vago seno?

Arg. Egli è innocente a pieno,
E quando lo snudò disse in tua aita
Argea fra questo ferro, è questa vita.

Demo. Se tu l' vuoi senza colpa, egli è innocente
Morir non puoi, la vita hai qui presente.

Arg. Desti vita ad Idaspe,
Or da me la riceui
Nulla ti deno più, nulla mi dèui.

Peri. Temerario pensiero
Fortunato non sempre haue il sentiero.

Tim. D' un' alma risoluta a vincer l' ira
Manca l' ardire anche a l' istesso ardire.

Fine del Secondo Atto.

Atto

90
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Demofonte, Periandro.

Peri. **T**imante è quel Guerriero,
Cui geloso rancore
Diè l'ira al braccio, e die le furie al core.

Demo. Raffrenerò l'ardito
Col far, che tanto error non sia impunito.

Peri. Pria, che sciogliesti il labro
Fede mi diero i tuoi reali accenti
Di donar a l'oblio gli andati eventi
E la ragion richiedo
Che perdoni il furor
A cui lo spinse amor chi prova amore.

Demo. A ben ch'io veggia lesa
La dignità reale,
Per la passata offesa
Gia che diedi la fè, pongo innanzi ale.

Peri. Ora per far me lieto,
E satollar tue brame,
Fà che nuovo legame
In più tenaci modi
Al mio voler la regia fede annodi.

Demo. Parla:

Peri. Di questa rocca
Non aspiri a l'acquisto?

Demo. Solo a farne conquista
Ogni arco a me soggetto i dardi scocca.

Peri. D

Peri. D' Argea non viui amante?
Demo. Questa in mezzo a i trofei mi fa tremante.

Peri. E non la brami in moglie?

Demo. Altra meta non han mie caste voglie

Peri. E la rocca; & Argea per moglie haurai
Se la fede reale a me darai.

Demo. Del ciel, del mar, d' Averno
S'armi ogni nume a mio tormento eterno;
Se di quanto m' imponi
Non sono esecutor; di me disponi.

Peri. Io la promessa accetto.

Et oggi ne la Rocca haurai ricetto.

Argea sarà tua sposa
A bench' al tuo voler sembri ritrosa.

L'odio antico, l'amore,
Ch' a Timante giurò vivo ha nel core
Quest' è ch' a la ragione
Toglie lo scettro, e l' suo voler dispone.

Ella diverrà saggia;
Tu se il pregar non vale
La morte del rinale
Le sue catene eterno a lei minaccia.

Mostra severa faccia,
Ch' al fin' è donna, e su' l' suo cor severo
Pregbi, e minaccie cangieran pensiero.

Ma di tutti i rigori
Che il tuo labro predica,
Il cor se ne disdice,

E se sorda al suo bene
Se vaga di sue pene
Mostra armata di sdegno
Alma sorda al rigore, e cieca al Regno:

Alto

Allor chiedo a tua fede,
 Che Timante, ed' Argea
 Possan liberi trar d' Atene il piede:
 Demo. Ma per disporre a le mie voglie amanti
 Vn' ostinato orgoglio
 Al mio congiunto il tuo potere io voglio.
 Peri. Opreto te lo giuro
 Poiche cost' ad Argea glorie procuro.
 Demo. Et io quanto tu brami
 Giuro a gli eccelsi numi,
 Benche fra tema inuolto io mi consumi.
 Peri. Seguimi dunque amico
 E per in fra gli amplessi ogni odio antico.

SCENA II.

Demofoonte.

Demo. **D**Elizie, ch' in seno
 Vn ciel mi versate,
 Il corso fermate
 Accio, ch' il sereno
 De l' anima mia
 Da le gioie offuscato unqua non scia.
 Spariscane a volo
 Fra tanti contenti
 Ogn' ombra di duolo,
 E questi momenti,
 Ch' io godo in amore
 Secoli di piacer faccianse al core.

SCE-

SCENA III.

Idaspe, Lisca.

Idas. **I**N fine o Lisca vdesti
 Di quel duol, che mi sfaccia
 Il racconto verace.
 Lis. E con Filli infelice
 Tanto amor t' incatena,
 Che tua vorrai chiamare ogni sua pena.
 Idas. Il mio cor tra fedeli
 Nel gran regno d' amor porta la palma,
 Idaspe io son, ma in sen di Filli ho l' alma.
 Lis. Ma dopo che fu estinta
 Filli, che tu adorasti
 Dimmi a l' Attico suol, come approdasti?
 Idas. Poiche preda de venti
 Vidila bella salma,
 Vn Eolo di tormenti
 In tempesta cangiò del cor la calma.
 Vò seguir bench' esangue
 L' estinto corpo, onde il mio vino langue.
 Ebro spira fra l' onde,
 Che ver le Greche sponde
 Nel cadauere estinto
 Spinge l' anima mia.
 Al porto, il piè s' innua,
 Sopra alato vascello io pongo il passo:
 Sciolgo a l' aura le vele
 Et accio l' infelice
 Almen doppo il morire habbia quieto.

F3

Fà che le Greche sponde
 Al mio peregrinar siano le mete;
 Giungo a l' Attico lido
 Di ritrouar l' estinta al fin diffido.
 Pongo le piante al suolo
 Ed ecco armato stuolo
 Frigioniera m' arresta,
 E nel' Attica Rocca
 A condurmi s' appresta
 Periandro, & Argea,
 Di me chiedono contezza, e di Timante;
 Io con voce costante
 Narro le mie sventure, e i casi acerbi,
 L' esser mio lor discopro,
 E a la pietà le voglie lor far prente.
 L' empio Demofone
 L'or nemico comprendo,
 Allor d' ira m' accendo.
 Offro la destra, e il petto
 A vendicar' un vilipeso affetto;
 E perche l' empio cada
 Per chi m' incatenò cingo la spada.
 Argea del mio sembiante
 Pietosa, e poscia amante
 Come tu sai, diuene,
 E così di mie pene,
 De miei casi iunesti
 Il racconto fedel Lisa, apprendesti.

Lis. Frena il duolo, e datti pace;
 Poiche il dì trà fosco velo
 Ricoprì sua luce armata,
 E a vibrar fulmineo solo

Fà di lampi l' aria armata,
 Se la luce desfiata
 Fà ritorno;
 Di tal giorno
 Il più lieto non diè del sol la face,
 Frena il pianto, e datti pace.

Idas. 1 Si fosco è il martire,
 Ch' io porto nel seno,
 Che solo il morire
 Può dargli il sereno:
 Che a chinacque infelice
 Di vita un di seren sperar non lice.

Lis. 2 Scaccia il pianto, e acqueta l' alma:
 Aquilon poiche disciolse
 I suoi fiati a turbar l' onde,
 E Nestor nel seno accolse
 Frante in polue le sue sponde;
 Se benigna diffonde
 La sua luce
 Del Polluce,
 Mai più cara al Nocchier non fu la calma
 Scaccia il pianto, e acqueta l' alma.

Idas. S' eterno è l' affetto,
 Ch' il sen mi tormenta
 Per questo mio petto
 La calma è già spenta.
 E conuien ch' io discerna
 Senz' hauer calma un discomposta eterna?

SCENA IV.

Timante, Argea, Lisca, Idaspe.

Tim. **N** Ascesti pur Regina
 Arg. Nacqui Regina, e l'error mio confesso.

Tim. E mi nieghi la fe

Lis. Proprio è del sesso.

Tim. Et il ciel non paventi?

Idas. Ah, ch' il ciel non punisce i tradimenti.

Arg. Sferzan gli astri il volere;

Lis. Anzi un bel volto.

Arg. E se nel seno annolto

E' nuovo foco, antica fiamma cede.

Idas. Si quando entro ad un cor non v'è la fede.

Tim. Ami Demofonte?

Lis. Ama un più bello.

Arg. Chi lo scettro mi tolse amar non lice.

Idas. S' Argea ferma sarà, Filli è felice.

Tim. Dunque un' ignoto errante

Di chi nacque a gli scettri offusca il merto.

Arg. Sai pur che cieco il feritor volante

Spesso eguaglia a i vincastri un regio serto.

Tim. Se il pianto mio non curi

Se i numi sprezzati, e se la fe dilleggi,

Sol per tuo onor correggi

L' insano amor che la tua fama offende.

Idas. Oue amor regna in van ragion contende.

Lis. Consiglio interessato.

Arg. Il cor non cura

Le tue sciocche anuvertenze

Ch' io son de l' onor mio guardia sicura.

Tim. Almen de suoi natali

Hauesti tu contezza;

Arg. Già ch' il mio cor l' apprezza

S' egli non nacque Re, spirti ha reali.

Tim. Troppo ingiusta a te stessa

Sei troppo a me crudele

Per un insidioso.

Idas. Ah troppo son fedele

Tim. Ardito, e lo confessi e non paventi?

Arg. Degli andati ardimenti

L' ottenuto perdon ti rende audace.

Tim. Mouo la guerra a chi rapì mia pace.

Idas. T' acqueta, Argea mi amò

Tim. Questo mi accora

Idas. La fe ti ruppe

Tim. Ed io lo soffro ancora?

Idas. A me tutta la donna

Tim. E non t' uccido?

Idas. E grato a tanto affetto io le son fido.

Tim. Empio nel tuo morire

Vendetta io prenderò d' un tanto ardire.

Idas. Sol per breui momenti

L' ira, e il furor raffrena,

Che pace io voglio dare a la tua pena.

Lis. Sarà la moda usata

Per non hauer duello

Con l' amico à metà far de l' amata.

Idas. E m' accingo a mostrarti,

Che s' Argea m' adorò, s' io l' adorai

Sono ingiusti i tuoi guai,

E la fiamma, ch' in seno or porta accesa,

E

Ne

Gh'

Ne a te ne a la tua fè diè nulla offesa.
Arg. Che vorrà' dir

Tim. Forse perche non curi
L' amor d' Argea pretendi
Prouar, che non hai colpa, e non m' offendi?

Idas. Anzi del seno mio
E' Argea parte più cara.

Arg. Diletto Idaspe (ò Dio)

De l' amor mio mai non saresti auara,

Tim. Fra' l' ira, e lo stupor io mi confondo

Lis. Se fà tal proua Idaspe, ei vale vn mondo.

Idas. Ira, e stupor discaccia, e attento ascolta.

Non lice, astri non lice

Perch' io nacqui infelice,

E perche del destino

A i fieri colpi il cor bersaglio è fatto,

Ch' altrui dia le sciagure insin col tatto.

Lis. Frà se studia a ingannargli

Arg. Idaspe astuto

A l' addotta menzogna implora aiuto.

Tim. Che pensi, & ancor taci?

Idas. Vn solo accento,

Basta per dar quiete al tuo tormento.

Tim. Parla

Idas. Discopro al fine

L' origine fatal di mie ruine

Finto è il nome d' Idaspe, in regia cuna.

Arg. Egli è prole di Rè, lieta fortuna,

Idas. La Tracia mi nutrì, ne più verdi anni

Vidi, (memoria infesta)

Chi di perpetui affanni

Versò nel seno mio l' urna funesta.

In

In fin, Timante, Argea.
L' amor, la gelosia date a l' oblio
Poiche Filli:

SCENA V.

Floro, Cintia, Lisca, Argea, Timante, Idaspe.

Flo. S Ignore

Cint. S Argea

Flo.) 2 Siam morti

Cint.)

Idas. Sol fra le stragi io trouerò i conforti.

Flo. Demofonte

Cint. Periandro

Arg. O Dio

Qual gelato timor nel cor trabocca?

Cint. E' prigione

Flo. E' patron di questa rocca.

Idas. Oue m' ascondo?

Arg. Oue mi celo?

Tim. Ah sorte.

Da valoroso incontrerò la morte.

Flo. Donne deh per pietade

Or che di strage questa Reggia abbonda

Apritemi vn sol buco ou' io m' asconda.

Lis. Venisti amico in strana congiuntura;

Tutti serrati son per la paura.

Idas. Purche l' empio io non vegga

Fra le squadre più crude

Io morirò contenta

Più di morte, il crudel l' alma pauenta.

E 2

SCE.

SCENA VI.

Demofoonte, Periandro, Argea, Timante,
Lisca, Floro, Cintia.

Demo. **L'** Ire o fidi frenate,
Or ch' io son vincitor l' armi posate,

Alcun più non contrasta,
E alcun più non si fera;
Argea meta à l' orgoglio:
Son d' Atene su 'l soglio
Tu sei mia prigioniera.

Arg. Questa è la fè spergiuro,
Ch' a i numi, promettesti?
I Regij vanti tuoi dimmi son questi?
Se de gli oltraggi miei
Voi non curate o Dei
Per le vostre vendette
Sonnachiose nel ciel Han le saette.

Demo. Non più ne le sue stanze
Custodita s' en vada
Insin che il paz' orgoglio a terra cada.

Arg. Dispietato tiranno,
Iniquo usurpator di mie fortune,
A tue voci importune
Sarò sempre di sasso,
Se catenato il passo,
Haurò libera l' alma,
Ed a prezzo di vita
Saprò del tuo rigor portar la palma.

Demo. Parti

Arg. Lit-

Arg. Lieta morro' benche cattiva,
Ma fate, o numi, ch' il mio Idaspe viva.

Demo. Tu che celato credi
Fuggir del mio rigor l' alta vendetta,
E come non t' auuedi
Ch' or giusto il ciel le tue ruine affretta?

Tim. Menti, ch' io non mi celo;
Hebbi nemico il cielo,
Me qui solo trouasti
Vincesti, io morirò, questo ti basti.

Demo. Rendi audace la spada

Tim. Pria questa vita al suol trafitta cada.

Demo. In van pagnar pretendi
Nel bosco de gli abeti,
Vanne se puoi; le mie vittorie intendi
Questo fra ceppi inuolto
Auanzo è di tue squadre.
Che il valor de le mie sconfisse, e vinse,
E chi il ferro fuggì, col ferro cinse.
Ora solo, & inerme
Contro il tuo vincitor folle, che sperì?

Tim. Morir:

Peri. A tuoi pensieri
Amico il freno imponi,
E l' ira a piè del vincitor deponi.
Queste d' umana sorte
Son l' usate vicende,
E chi a loro contende
Contro il ciel meue guerra,
Che doppiamente vinto al fin l' atterra.

Demo. Cedo a l' empio destino,
Ne di pagnar co' suoi decreti intendo

E 3

Anzi

Anzi con l'armi il viver mio gli rendo.

Peri. Chi le più rie sventure
Non sà mirar con riposato sguardo
Non ha cor da soffrirle, e' è codardo.

Tim. E vanterà Demofonte ardito,
Che ne l' Attico lito

Vinte le squadre mie vita mi diede?

Peri. Oue il cielo comanda il mortal cede.

Tim. Periandro a tuoi detti

S' acqueta il core, a te vinto m' atterro,

Fortunato Guerriero eccoti il ferro.

Demo. Sorgi, è la vita accetta,

Che questa è la vendetta

Che de gli oltraggi, e' onte

Prende da i vinti suoi Demofonte.

Fà ch' il tuo core apprenda

In un giusto rossore a farne emmenda.

Entro di questa rocca

O miei forti Guerrieri

Timante anch' egli sia tra i prigionieri;

Ma vi souenga amici

Ne le sventure sue troppo fatali,

Che Rege io sono, e' regij egli ha i natali.

Tim. Io non curo l' affetto,

Ch' al viver mio dimostri.

Se più crudel de mostri

L' alma rapir mi vuoi fuori del petto,

Demo. Andianne o Periandro

Peri. Il ciel cortese

Dia l' esito, ch' io bramo a tali imprese

Demo.) Amor -) tu sia.

Peri.) 2 Ragon)

2 Scorta

2 Scorta felice a la ventura mia

Demo. A Timante, ad Argea voi che servite

Dentro a questi recinti

Libero habbiate il piede ancor che vinti.

SCENA VII.

Floro, Cintia, Lisca.

Flo. SE haueffero i prigionieri

Compagnia si gradita,

Fra ceppi io bramerei finir mia vita.

Lis. Ti fanno ancor di latte

I labri o garzoncello,

E sei sì tristerello,

Che parlar' vuoi de l' amorosa face.

Flo. Teco non parlo, il cor ti metti in pace.

Tu non sei di stagione,

Ne mi diletto d' adular matrone.

Lis. Del tuo error ti ricorda

Vorrai meco parlar, ch' io sarò sorda,

Flo. Teco o vaga donzella

Cint. D' Idaspe e che sarà? (sorte rubella)

Flo. Sento un genio segreto

Cint. Certo il fatal decreto

Fulminato hauerà l' empio tiranno

Flo. Che con un dolce affanno

Cint. E vittima infelice egli cadrà.

Flo. Mi tira a l' amor tuo.

Cint. Cieli pietà.

Flo. Almeno a chi t' adora

Non ti mostrar seuera.

Cint. Ma pur ch' Idaspe viva, il mondo pera.

E 4 Flo. Vno

Flo. Vna parola almeno

Cint. E meco tu fauelli, il mio dolore

Tolse a l' alma l' oprare, e i sensi al core.

Flo. Io son che del mio petto

Vo' scoprendo l' affetto

Cint. A me?

Flo. Sì

Cint. Cerchi in vano

Render molle quest' alma,

Che il destino inumano

Fè selce fredda ad ogni core amante,

E sol vago sembiante

Più duro d' un' acciaio

Fa scintillare a mille

Dal sasso del mio cor vine faville.

Flo. Pupille vezzose,

Amate mie stelle,

S' il ciel vi fe belle

Deh siate pietose.

Se 'l dardo

D' un guardo

Vife in mezzo del cor colpi inumani

Qual asta di Pelide ancor li sani.

Cint. Fra lacci ristretto

Vn cor se risiede,

Non lascia la fede,

Ch' altrui dia ricetta.

La face

Penace

Scaccia dal sen, che di sua doglia è vago;

Lancia io non hò da risanar tua piaga.

Flo. E d' un Pigmeo Pelide

So

So che la debil' asta

La tua ferita a risanar non basta.

SCENA VIII.

Idaspe.

V Inceste alfin vinceste

Troppo barbare stelle

L' influenze rubelle

Paghe faran le pene mie funeste.

Destino omai t' acqueta

Ecco del tuo rigor sono alla meta.

Morrò barbaro infido;

Ma pria ch' al di nemico io chiuda i lumi

De i miei sospir gli auelenati fumi.

Giungano nel tuo petto,

Acciò che il core infetto,

Se non potè d' amore

Mora trafitto almen dal suo rossore.

Ecco di mie venture il fin prefisso

Non sò se scritto in cielo, o nel' abisso;

Poich' è ingiusta sentenza,

Ch' alle bestemmie invita

Che chi visse fedel mora tradita.

Fuggite li strali

Del perfido arciero,

Che nume seuerò

Sol fabro è di mali.

V' alletta,

Diletta,

Ma Sirena infedel guida al periglio

E chi nol crede, a mercolga il ciglio.

E S

Siam

- 2 Sian specchio i miei danni
 A rendermi accorte,
 Chiudete le porte
 D' amore a' gli inganni.
 Se ride,
 V' uccide,
 E a dar sventure egli non è mai tardo,
 E chi nol crede a me rivolga il guardo.

S C E N A IX.

Arbante, Idaspe.

Arb. **S**E l'occhio mio non erra
 Al volto, a la faucella,
 Filli di Tracia è quella.

Idas. Mio core e che risolui in questi estremi?
 Se viver tu non puoi di morir temi?

Arb. De i versati sudori io non mi pento,
 E se qui la ritrovo io son contento.

Idas. Pria che de l'infedel preda io mi sia
 Morte a la libertà m' apra la via.

Arb. E di morte faucella

Idas. Scorga pur che tradita
 Chi non curò l'onor sprezza la vita.

Arb. Filli

Idas. Chi

Arb. Non ravvisi

Arbante il tuo fedele

Idas. E qual pietà crudele
 Su quest' Attico lido
 Ti condusse o mio fido
 Di nuono a rimirar di mie ruine

Nel verace morir tragico il fine?

Arb. Vini pur' o Regina
 Che tal per bocca mia Tracia t' inchina.
 Cesse Licurgo al fato,
 E i popoli soggetti
 Volean di Re straniero imporci il freno;
 Io tal pensier raffreno,
 Il vinertuo discopro,
 E così ben m' adopro
 Che lor prometto, e giuro
 Tuo ritorno sicuro,

A cercarti m' accingo,
 Quà giusto il ciel mi guida
 Per dar beato fine al mio cordoglio
 Ti ritrovo, e ti chiamo al regio soglio.

Idas. Povero genitor, le mie follie
 Più assai de gli anni, ti rapiro al die:
 Ma se il dolor nel seno
 Non fa che l'alma mia sen venga meno.
 Ombra amata perdona,
 Che si de i propri mali è colmo il petto,
 Ch' a straniero dolor non da' ricetto.

Arb. Regina

Idas. De i martiri

Porto su il capo il serto,
 Poiche il mio seno aperto
 E' a le sventure sol, fonte a i sospiri.

Arb. Il tuo pianto discaccia.

Idas. Così stretta s' allaccia
 L'alma mia co i disastri,
 Che sol quando da gli astri
 Mi si tolga la vita

La serie del penar sarà finita.

Arb. Se di Demofoonte

Vendicar tu vuoi l'onte

Per mezzo della spada,

Hora te n' apre il ciel larga la strada.

Idas. Del traditor; del ciclo

A vendicar gli oltraggi, e a pascere l'ire

Basterà fido Arbante il mio morire.

Arb. Vieni a le tue vendette,

Che l'oprar d'un indegno

Che la Regina sua rese oltraggiata,

Si prepara a punir la Tracia armata;

Vieni, e nuoti nel sangue

La Grecia a risarcir gli oltraggi tuoi:

Dal Mauro a i lidi Eoi

S'odan del tuo furore i giusti sdegni,

Ed imparino i regni,

Che se di Grecia ancora

Vn Paride infedele il suol calpesta

In Tracia al Regno suo le fiamme appresta.

Idas. Alma mia cherispondi, a che t'appigli?

Arb. S'offeso è l'onor tuo, sdegno consigli.

Idas. Lo punirà mia morte.

Arb. S'ei t'abborre farai lieta sua sorte.

Idas. Ma per fuggir da l'odiate sponde?

Arb. Quando del biondo Auriga

Cadràn le luci entro del mare assorbite

Aperte fian per noi l'Attiche porte.

Idas. E chi ten'assicura?

Arb. Prodigia la mia cura

Con Teogene ha stabiliti i modi,

Gli ho il mio pensiero espresso

Applaud

Applaudi a le mie frodi,

Ei ti sarà fedel quanto ch'io stesso.

Idas. Vinca sdegno severo,

Già de l'anima mia gli dò l'impero:

Frà il sangue, e fra gli ardori

Sommerisa, e incenerita Atene cada

Ministra a i miei furori

Nella Tracia fedel ruoti ogni spada.

Mora Demofoonte,

O incatenato al mio furor sia preda

S'amante mi prouò, furia mi veda.

Idas.]

Arb.]

² *Al'armi, a lo sdegno*

Del barbaro esangue,

Tra fiumi di sangue

Sommergasi il Regno.

A l'armi a lo sdegno.

SCENA X.

Idaspe, Arbante, Argea.

Idas. **E**cco s'en viene Argea

E col nome d'Idaspe ogn'or m'appella

Arb. *Per te propitia in ciel giri ogni stella.*

Arg. *Idaspe al fin ti trovo*

Idas. *Tacito in queste parti il passo io m'ho.*

Arg. *Non curo le catene*

Ne m'affliggon le mie, ma le tue pene.

Idas. *Hauran, se tu vorrai*

In onta del crudella meta i guai.

Arg. *Sai pure Idaspe amato*

Ch'

Ch' il mio col tuo voler s'è catenato.
Idas. *Questi è un Trace mio fido,*
Che fra i soldati esperto
Trouò al nostro fuggir l' adito aperto.
Arg. *Pietoso cielo, o Trace*
Qui ti condusse a fabricar mia pace.
Arb. *Per sottrarti al periglio*
Pronta hò l' opra, e il consiglio.
Arg. *Fatale è ogni dimora*
Arb. *In fin che il sole inaura*
Questo emisfero a noi fuggir non lice.
Arg. *Ma se sorte infelice*
Il mio Idaspo palesa,
Vano sarà il fuggir, vana ogn' impresa.
Idas. *Saggia tu parli, il tuo pensiero io lodo,*
Dunque a celarmi si ritroui il modo.
Arg. *Amor d' inganni fabro*
Lo somministra al core, e il core al labro.
Sotto femineo ammanto
Tua bellezza s' asconda,
Poi ch' al tuo vago aspetto
Certo ogn' occhio auerrà, che si confonda.
Arb. *E' nobile l' inganno*
Arg. *Per torti dunque al minacciato affanno*
Và fra le mie donzelle,
Ed in mentite spoglie
Moui sicuro il piè su queste soglie;
E adori il mio core
Da vaga Citerea vestito amore.
Idas. *Vado veloce: Argea qui non rimanga*
Se Elli muor, Demofonte pianga.

SCE.

SCENA XI.

Argea:

A *Oscurare il lido Eoo*
Notte sciolga a l' ombre il morso,
Piu veloci Eto, e Piroo
De l' usito habbiano il corso.
Il dì tosto s' inuole
Se sol fra l' ombre hò d'a godere il Sole.
2 *Apra il ciel mille fiammelle*
A dar luce al mio contento,
Piu del Sol bramo le stelle,
Se col dì muore il tormento
Gli orrori, o cielo imploro
Se solo in occidente il Sole adora.

SCENA XII.

Argea, Timante.

Tima. **A** *Rgea s'iam prigionieri*
E a i crucij più seueri
Ne serò vni il fato
Arg. *Con guardo auvelenato*
Se contro me congiura
Ogni astro a fabricar la mia sventura,
Ride a gli asalti suoi l' alma costante;
Ch' ad ogn' aspro martiro
Chi sà morir dà fine in un sospiro
Tima. *L' ingusto affetto tuo, la rotta fede*

Fer

Fur fabri a tue ruine.

*Arg. Ben questo cor lo vede
Ma dan legge al voler forme diuise.*

Tim. Libero il ciel lo diede al nostro impero.

*Arg. Il destino seuerò
Chi vuol conduce, e chi repugna ei sforza.*

*Tima. E vergognoso ardore
Non desta entro al tuo cor giusto resore?*

*Arg. O Dio, ben mille volte
Ragione imbrandì l'armi entro al mio seno,
Pugnò, ma venne meno;
Ch' un' ignota possanza al mio dispetto
Pose l' amor d' Idaspe in questo petto.*

*Tim. Dunque l' amor, la fede
A i numi, a me giurata
La Reggia abbandonata,
La libertà perduta, e le catene
Non meritan mercede a le mie pene?*

*Arg. Timante, alma reale
Benche bersaglio di fortuna sia
Quanto oprasti per me mai non oblia.
Ma tu da un infelice
Che sperar puoi se nulla offrir più lice?
Il Regno a me rapì barbara mano;
E il destino inumano
Fe che un volto leggiadro
Nel' amor, ch' era tuo si fesse il ladro.
Dunque al mal che ti sfaccia
Che tu imponga la pace
A Timante richiedo,
Nulla ti posso dar nulla possiedo.*

Tim. Et io di nuovo ingrata

Primo

*Primo d' ogni conforto,
Premio de i cepi libertà ti porto.
Se vuoi, pria che del sole
L' amata luce al nostro dì s' inuole,
A scior gli odiati lacci,
Et evitare un minacciato oltraggio,
Questa man t' aprirà certo il passaggio.
Ar. Sciogli pur al tuo piede
Quel nodo che l' ritiene,
Ch' amor non mi concede
Ch' io possa trarre il mio da le catene.*

SCENA XIII.

Timante.

E *L' udisti mio core
E non t' arma il furore?
D' alma reale offesa
Pensier di pace è indegno
A debellare amor s' armi lo sdegno
Se a turbar l' interna pace
Prese amor del cor l' impero,
Spegna pur sdegno guerriero
Col furor l' indegna face,
E il mio cor sia contumace
D' un tiranno,
Che d' affanno
Prodigo a chi lo segue ogn' or si fa
Voglio libero il piè, vò libertà,
A scacciar da questo petto,
Ch' agli affetti impose il morso*

Da

Da l' abisso in mio soccorso
 Con le suore inuoco Aletto.
 A pugar l' anima affretta
 Contro i dardi
 Di que' sguardi,
 Che negaro al mio cor giusta pietà.
 Voglio libero il piè, vò libertà.

SCENA XIV.

Demofonte, Periandro, Timante.

Demo. **I**N fine amico: Argea
 Al mio dolore interno
 Fassi furia d' auerno.

Peri. Violento furore il moto ha breue.

Tim. Sì, se nuouo alimento
 Ad ogn' or non ricene.

Demo. Sì, da le tue follie.
 Ma voglio in questo die
 Ch' a fabricar mia sorte
 Fondi base il furor su la tua morte.

Tim. Frena Demofonte
 Il tuo ingiusto vigore,
 Se a te contrasta, à me nemico è amore.
 Eguale è il nostro stato
 Viuiam tu mal gradito, & io sprezzata.

Demo. Come?

Peri. Che parli?

Tim. Il vero
 Troppo palesa il labro mio sincero.

Demo. E chi sarà l' audace

Ingiu-

Ingiusto usurpator de la mia pace?

Peri. O di sorte crudel fiere vicende:

Chi fia l' ardito, che l' onor m' offende?

Tim. Idaspe

Demo. Chi?

Peri. Deliri

Tim. Argea per quegli sol sparge i sospiri,
 E per lo vago aspetto

D' uno straniero indegno

Non cura de la fe, disprezza il Regno.

Demo. Mora.

Peri. Ma quali proue

D' un tanto error darai?

Tima. Se d' un Prence al parlar fede non hai

Odi, quai proue io porto.

A la fuga l' esorto,

Ella risponde audace,

Che se Idaspe non viene

Brama seco morir fra le catene.

Peri. Certo è l' error,

Tima. Io vela scopro infida.

Demo. Dunque Idaspe s' uccida.

Periandro

Peri. Signore

Demo. A te s' aspetta

Di Timante, la tua, la mia vendetta.

Peri. 1 Armato di sdegno

Del core nel Regno

Pietà non risieda

Chi l' onor mi predò, cada mia preda.

Tima. 2 Fratante mie noie

D' un crudele gioie

Riman-

Rimangan sorte,

E chi morte mi dà s' en corra a morte.

Demo. 3 Gelosi pensieri

A farui seueri

Quest' alma v' inuita;

Chi il viver mi rapì perdala vita.

Peri. Sdegno

Tim. Furor

Demo. Vendetta

Peri. A le stragi

Tima. A le morti

Demo. Al' armi

Peri.)

Tima.)

Demo.)

Codarda d' ogni dimora.

Chi visse per amor, per sdegno morrà.

I affretta

SCENA XV.

1 Margutte, Flora, Cintia

Marg. Siete miei prigionieri,
Or de l' andato orgoglio

Sarà forza pentirsi,

Siam d' Atene su il soglio,

Già ti stringono il piè nostre catene,

Sorte per noi, pose a la rota il chiodo;

Onde bisogna fare a nostro modo.

Flo. Pian signor, che per noi v' fauellando

Non esser così altero;

Che se siam tuoi prigionieri

Esser non puoi che nostro carceriero,

E tal ora i cattivi

Cacciano

Cacciano i lor custodi al suol mal viui.

Marg. L' esser tanto insolente

Al tuo volto, a l' età ben si conface,

Ed io stò paziente

Perche fanciullo sei se ben' audace;

Teco parlo o mia bella, e questo seno

Trafitto dal tuo amor langue, e vien meno.

Cint. Di costui vo' servirmi,

Che ben che mal' accorto

Potrà guidarmi al desiato porto.

Margutte l' alma mia

L' andato error oblia,

E le potenze sue non più rubelle

Al tuo voler son di già fatte ancelle.

Marg. Gran forza ha la bellezza, un guardo solo

Le getta morte al suolo.

Flo. Ama quel brutto cesso, eh ben m' auveggiò,

Chela donna s' attacca ogn' ora al peggio.

Marg. Per te l' alma in ardor tutta si sfacc.

Flo. Al ver sei contumace,

Che da le fiamme è l' alma tua sicura

Se la stanza or è accolta

Per tal periglio è fabricata a volta.

Marg. Troppo sei petulante.

Flo. Che bel viso d' amante

Cint. E' più bello dite:

Flo. Cintia l' intendo.

Fra me l' hò già discorsa

Le donne più del viso a man la borsa.

Cint. In fin Margutte io t' amo

Ma ottener dal tuo affetto un segno io bramo.

Flo. Non lo dis' io?

Marg. Co-

Marg. Comanda

Al mio voler Cintia le leggi imponi,
Di Margutte disponi.

Cint. Cerca fra prigionieri

Vn tal' Idaspe, e a me tu lo conduci.

Marg. Così tu miriduci

D' amante a far pian piano

L' onorato mestier di tuo mezzano.

Cint. Men guardi il cielo. Idaspe

E' mio germano, e nel periglio estremo

In cui noi siam de la sua vita io temo.

Marg. Son pago, volo, corro, e poi ritorno

Col tuo germano a far teco soggiorno.

SCENA XVI.

Floro, Cintia, Lisca.

Lis. O Cintia, Idaspe

Cint. E che? trafitto giace?

Lis. Armato ei viue in pace.

Flo. Galline a voi, vi scorgo vn gran periglio
Son le volpi a consiglio.

Lis. Se non parti importuno,

Chesì, che col bastone il pièt' affretto.

Flo. Piano, che d' anticaglia io mi diletto,

E spero che il tuo volto

Fer modello mi vaglia

De la Persa sibilla a' la medaglia.

Lis. Lasciam costui

Cint. Tu segui

Ciò che d' Idaspe sai.

Lis. Ve-

Lis. Vestito da fanciulla

Certo ch' vn' huom no' l' crederessi mai.

Argea con finte spoglie ignoto il cel

Per sottrarlo a lo sdegno

Di chi gli tolse il Regno

Flo. Di tristezza ben fina

Eccoci vn segno espresso

Per stringer l' amator cangiargli il sesso.

Cint. Dunque fra noi s' en viue

Lis. Sì, ma così vezzoso è il suo sembiante,

Che ad ogn' vna di voi torrà l' amante.

Cint. Andiam dunque a vederlo

Lis. Io ti precorro.

Flo. E a darne parte al mio signor' io corro.

SCENA XVII.

Argea.

Per trar fuor di periglio

L' amato bene ad ogni via m' appiglio;

Sotto le finte spoglie

Fin ch' a la fuga si disponga il piede

Sicura infra i nemici haurà la sede

Non isdegnar Idaspe,

Che ricopra il tuo seno abito imbelle,

Se chi regge le stelle

A sanar le ferite

Che gli fero nel cor Ciprie saette

Coprà la Deità di vesti abiette.

Verma il giro o fortuna a la tua rotta

Da l' Egeo di mille affanni

Se traesti vn core a sorto,

Non

*Non voler con nuovi danni
Ch' egli pera in faccia al porto.
S' a le gioie tu m' hai scorto
La chioma, ch' afferrai, rimanga immota,
Ferma il giro o fortuna a la tua rota.*

SCENA XVIII.

Lisca, Cintia, Argea.

Cint. **A** I pianti
Lif. **A** i singulti
Arg. Che fia
Lif.) 2 2 Se la sorte
Cint.) Con nuoue ritorte
Radoppia gl' insulti,
A i pianti a i singulti.

Lif. Argea

Cint. Signora

Cint.] 2 Idaspe

Arg. Oue risiede
Fra suoi nemici incatenato ha' il piede.

Arg. E come?

Lif. In questo punto
Ne le tue stanze Periandro è giunto.

Arg. Traditors

Cint. Stuolo armato
Seco conduce, e con lo sguardo irato
Fra noi ricerca Idaspe,
E per celarlo ne fù vana ogn' arte
Io vede, l' incatena, e seco parte.

Arg. Non più

Lif. 1

Lif. Di duolo io more

Arg. Partite omai

Cint. M' uccide aspro martore

Arg. Vostro pronto ubbidire

Al mio impero succeda,

E me lasciate a le mie furie in preda.

SCENA XIX.

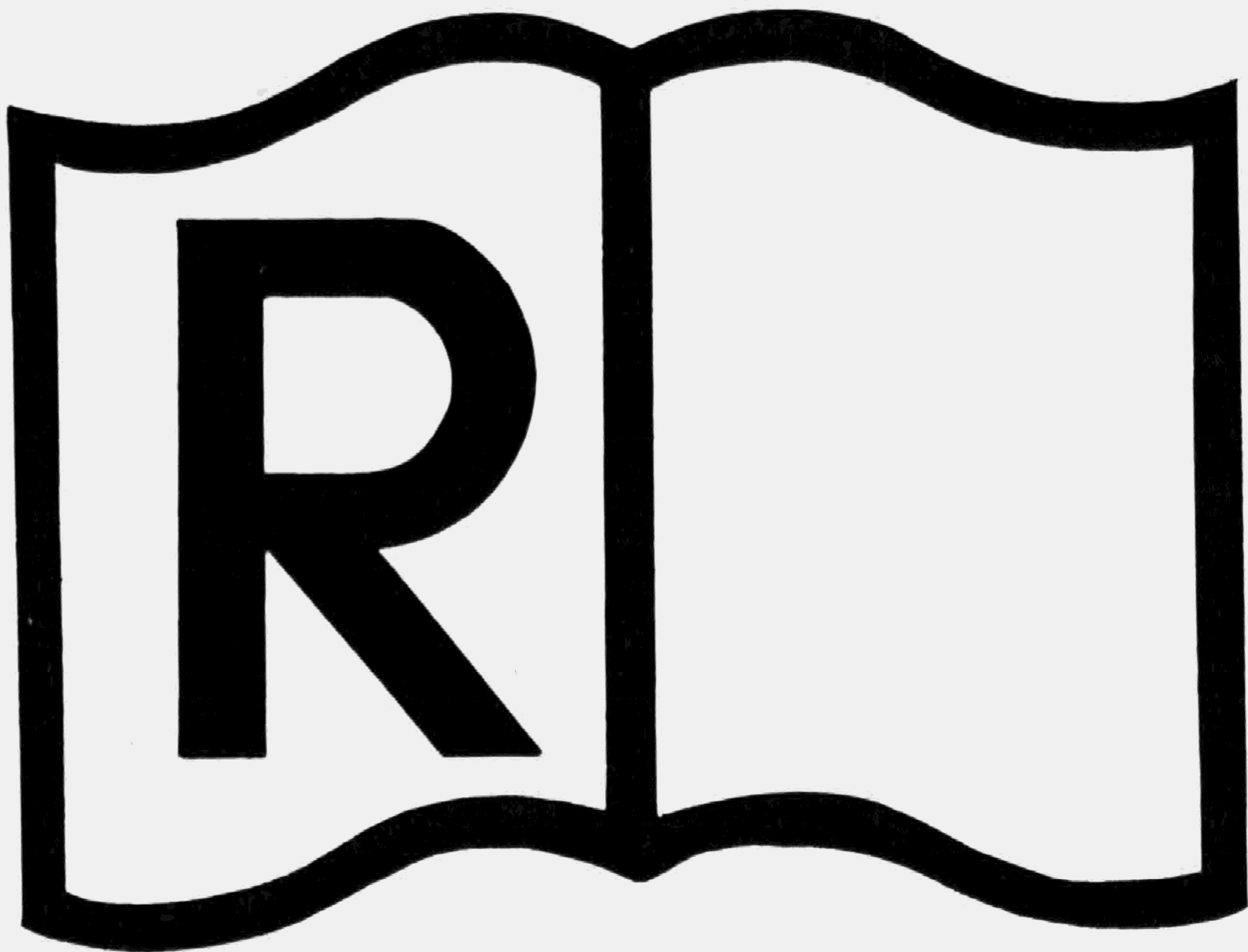
Argea.

1 **C** Vpe voragini
Deh sommergetemi,
Orride imagini
Ogni aspetto giocondo omai toglietemi:
S' Idaspe morirà
No: non voglio pietà:
S' ei fia bersaglio del destin più rio,
Sommergetemi pur, morte vogl' io.
2 D' abisso o furie
Su laceratemi,
Di vostre ingiurie
Fatto scopo fatal l' alma squarciatemi.
S' Idaspe morirà,
No: non voglio pietà:
S' ei fia bersaglio del destin più rio,
Laceratemi pur, morte vogl' io.

SCENA XX.

Argea, Demofonte.

Demo. **D** E i ricevuti oltraggi
L' alma mia già s' acqueta.



Ripetizione Immagine

Non voler con nuovi danni
 Ch' egli pera in faccia al porto.
 S' a le gioie tu m' hai scorto
 La chioma, ch' afferrai, rimanga inuolta,
 Ferma il giro e fortuna a la tua rota.

SCENA XVIII.

Lisca, Cintia, Argea.

Cint. **A** I pianti
 Lis. **A** i singulti
 Arg. Che fia
 Lis.) 2 2 Se la sorte
 Cint.) Con nuoue ritorte
 Radoppia gl' insulti,
 A i pianti a i singulti.

Lis. Argea

Cint. Signora

Cint.] 2 Idaspe

Lis. Arg. Oue risiede

Fra suoi nemici incatenato ha' il piede.

Arg. E come?

Lis. In questo punto

Ne le tue stanze Periandro è giunto.

Arg. Traditor:

Cint. Stuolo armato

Seco conduce, e con lo sguardo irato

Fra noi ricerca Idaspe,

E per celarlo ne fù vana ogn' arte

Io vede, l' incatena, e seco parte.

Arg. Non più

Lis. Di

Il duolo io more
 partite omai
 M' uccide aspro martore
 Vostro pronto ubbidire
 mio impero succeda,
 e lasciate a le mie furie in preda.

SCENA XIX.

Argea.

Vpe voragini
 Deh sommergetemi,
 orride imagini
 ogni aspetto giocondo omai toglietemi:
 Idaspe morirà
 No: non voglio pietà:
 S' ei fia bersaglio del destin più rio,
 sommergetemi pur, morte vogl' io.
 abisso o furie
 Su laceratemi,
 Di vostre ingiurie
 Fatto scopo fatal l' alma squarciatemi.
 S' Idaspe morirà,
 No: non voglio pietà:
 S' ei fia bersaglio del destin più rio,
 Laceratemi pur, morte vogl' io.

SCENA XX.

Argea, Demofonte.

DE i ricenti oltraggi
 L' alma mia già s' acqueta.

Poiche del tuo rigor siamo a la meta
In finta gonna inuolto
Prigione Idaspe, il mio riuai m'è tolto,
E a fuggir l'ira mia non haurà scudo
Che trafitto a tuoi piè mora il tuo drudo.

Arg. Ama Idaspe, l'adoro
Piu del mio mal mi pesa il suo martoro.
Ma tu conosci Argea.
Nacqui Regina, ed hò real pensiero,
E ne l'ardor seuerò
Ho ben l'anima accesa
Ma senza ch' a l'onor s'arrechì offesa.

Demo. In fin chi del mio male
E' origine fatale
A rendermi beato

Oggi cadrà suenato
Arg. Ale tue crudeltadi
Petto haurò d'adamante
Morremo, egli innocente, ed io costante.

Demo. Ma pria che del mio sdegno
Vittima sanguinosa a terra cada
L'atterri il mio gioir più che la spada.
Oggi nel tempio augusto
Oue Palla s'adora
L'incognito riuai pria, che s'uccida,
Vo' che a mie nozze al suo dispetto arrida.

Arg. Che ascolto (o ciel!)

Demo. Già risoluto è il core,
Or che lo sdegno più ch' amor vi regna
Ciò che niega il voler, che forza ottegna,
Pria ch' in seno a l'ocaso il sol s'asconda
Vedrà l'Attica sponda

Cid,

Cid, che possa operar' alma sdegnosa,
Se in onta al tuo voler sarai mia sposa.

Arg. Dunque.

Demo. Non più.

Arg. Chi nacque a le corone
Ne men sciolto ha il volere.

Demo. Taci, ch' a suo piacere
De i prigionieri il vincitor dispone.

Arg. E Idaspe morir deve?

Demo. E a i piedi tuoi

Arg. E così dunque vuoi
Con estremo rigor mostrarti ingiusto?

Demo. Ciò ch' aggrada al Regnante è sempre giusto.
Partiti pur mal saggia
A non sprezzare il tuo signore impara.
E a le nozze funeste il cor prepara.

Arg. E d' Idaspe infelice
Dar soccorso a la vita a me non lice.

Demo. Ed ancor resti?

Arg. E se il tuo cor crudele
E di sdegno, e d' amor trafitto langue,
Daratti pace un' innocente sangue.

Demo. Sarà paga quest' alma.
Se mentre ella è in tempeste
Le sembianze funeste
Faranno che il tuo cor non viva in calma.

Arg. Trafiggi questo petto

Demo. Benche nemica io t' amo al mio dispetto.

Arg. Dunque se del tuo core
Il mio volto fe preda
La vita a Idaspe il tuo rigor conceda.

Demo. Odi tiranna ingrata

E 2

Come

Come la tua richiesta
 L' alma sdegnata ad appagar s' appresta.
 Mentr' estinto l' orgoglio
 Tu su l' Attico saglio
 Col bramato Imeneo vuoi perre il piede
 Idaspe viuerà t' en dò la fede.
 Ma però ch' a l' istante
 S' ei dee fuggir vindicatrice spada
 Lunge a l' Attico suol ratto s' en vada.

Arg. O Dio

Demo. Seco fauella

Arg. Di mia sorte rubella il fin preuedo

Demo. Sol a tal prezzo il viuer suo concedo.

SCENA XXI.

Idaspe, Argea.

Arg. **E**cco il mio ben fra lacci

Idas. Argea le stelle

Serban sempre per me gli stessi sguardi

L' influenze rubelle

Mi fer scopo d' amor, di sorte a i dardi:

Ma il core è così auexzo

Ad ogni ria sventura,

Che l' uso del penar cangiò in natura.

Arg. Vo morir pur ch' ei viva.

Idaspe il torti a morte

Solo ad Argea concede infauusta sorte.

Idas. Satolla l' alma omai di tanti mali

Brama l' ore letali

Arg. Idaspe viuerai, col mio morire

L' amoroso desiro

Se con le nozze al mio nemico appago,

Benche del tuo morir si mostri vago.

Pietoso ti perdona

Argea che di se stessa assai più t' ama

Speserà, morirà, viuo ti brama.

Idas. O Dio, cielo, che ascolto!

Confusa l' alma il fauellar m' è tolto.

Arg. A Dio viui felice

Idas. Argea ferma, non lice

Con impero si rio

A te folle dispor del viuer mio.

Pria, ch' a Demosfoonte.

Ti congiunga Imeneo.

Di morte più crudel sarò trofeo.

S' uccida Idaspe istesso,

E acciò sdegnato amor si vegga espresso

Armato di furor più che di ferro,

Perisca pur Demosfoonte ancora

Argea s' atterri, e Periandro mora.

SCENA XXII.

Periandro, Idaspe, Argea.

Peri. **I**Ndegno tu morrai:

Arg. **M**a seco Argea.

Peri. Si, che tu ancor ben sei di morte reo;

O là fra sue catene

Conducete costui, fin ch' a le pene

In fra pochi momenti ei sia bersaglio.

Idas. O d' ingiusto destino

Crudeltà non udita.

Muor l'innocente, e il traditor ha vita.
 Peri. Tu che indegna di serto
 Del mio sangue reale offuschi il merto
 O' à una morte funesta,
 O' à l'Imeneo Real l'anima appresta.

S C E N A XXIII.

Timante, Argea.

Tim. **C**Rudel.

Arg. **C**Ambo siam morti,
 E de nostri conforti, in questo punto
 Il termine fatal Timante è giunto.

Tim. Dal dì, ch'io posi il piè su questo suolo
 Hebbe meta il gioir, principio il duolo.

Arg. La spene almen rimase:

Tim. Tu quasi l'uccidesti.

Arg. Oggi il tuo cor s' appresti
 Se dal poter son vinta
 A rimirla estinta.

Tim. Come è

Arg. Demofonte
 Vuol ch'io gli venga moglie,
 E se col mio nemico
 Mi stringe d'Imeneo l'eterno laccio
 Per sempre al foco tuo sarò di ghiaccio.

Tim. Dunque una fuga audace
 A merenda la spene, a te la pace.

Arg. Sì, ma che meco Idaspe anco ne vegna

Tim. E nel tuo petto regna
 Si cruda ferita, che vuoi, ch'io sia

Fatal

Fatal ministro a la ruina mia?

Arg. Se mi dai del tuo affetto
 Così verace segno,
 Sei del mio cor ben degno,
 E sol così tu puoi
 Sperarmi un dì pietosa a i desir tuoi.

Tim. Perche Demofonte
 Non mi tolga il mio bene,
 Per romper sue catene
 Vò che legge mi dia quel crude labro,
 Et esser io di mie sventure il fabro.
 A l'opra Argea m' accingo,
 Audace il ferro io stringo.
 Et in onta del ciel troppo inumano
 A salvar chi m'uccide armo la mano.

S C E N A XXIV.

Floro, Cintia.

Cint. **E** Come viurò?
 Se questa mia salma
 È priva de l'alma,
 Che ne lacci d'Idaspe ella spirò
 E come viurò?

2. Morir voglio sì,
 S'Idaspe s'uccide
 Le doglie homicide
 Ancora a gli occhi miei tolgano il dì:
 Morir voglio sì.

Flo. Cintia in piangi, e'l pianto mio deridi:

Cint. Se d'amor tu mi parli il core uccidi

Flo. E

Flo. E sei così crudele?

Cint. Io son troppo fedele.

Flo. Questo certo è un gran fatto
Non suol la donna hauer vizio sì fatto.

Cint. La natura ogni giorno
Di portenti non manca,
Del nostro sesso io son la mosca bianca.

Flo. Ma del tuo Idaspe amato
Certo il morire ogni promessa scioglie

Cint. Così ferme ho le voglie,
E sì tenace nodo ha il core anninto,
Che l'amerò fedele ancorch' estinto.

Flo. Donne chi ve lo crede è un gran balordo.
Se muore l'amante
Vi lacrima il ciglio,
E l'anima tremante
Ricusa il consiglio;
Ma il core ch'è scaltro,
Mentre un ne piange ne sospira un' altro.
Tropo d'amor vostro pensiero è ingordo;
Donne chi ve lo crede è un gran balordo.

SCENA Ultima.

Argea, Demofonte, Idaspe, Arbaute,
Periandro, Timante, &c.

Demo. **E**cco l'ora fatale
In cui di tue ferezze, e di mie pene
Il lieto fin deue mirare Atene.
Porgi la destra amata
Al vincitor, che la sua vinta inchina,

E di

E di cattiva la vuol far Regina.

Arg. A chi d'aurate bende
Il crin m'impoueri? questo mio petto
Vinto mai non si rende,
E pria che del mio affetto
Tu sia signor, hò nel pensier prefisso
Di gir dannata ad abitar l'abisso.

Demo. Esequite o miei fidi,
Tu sei quella crudel, che Idaspe uccidi.

Alb. Oggi nel cielo io spero
C'habbia la meta il suo destin seuerò:
E se Demofonte
Bene Idaspe rauuista
Ogni sua crudeltà cadrà uccisa.

Demo. Ecco del tuo rigore un crudo effetto
E a te che di ferezza
Sei vno simulacro,
Vna vittima umana oggi consacro.

Arg. Almen scopri quel volto.

Demo. Nò, che fra sdegni inuolto;
Se il dolor di sua morte
Nel vederlo per te saria men forte.
Per esser più spietato
Vò ch'ei pera bendato,
E che tu prouì nel martir ch'io sento
Senza punto gioir tutto il tormento.

Arg. Teco morirò mio bene

Alb. Ecco il fine prefisso a le tue pene.

Demo. Tu sconosciuto audace
Che furasti mia pace,
I tuoi misfatti graui
L'indegno sangue lani.

Idal. Men-

Idas. Menti infido tiranno,
 Menti mostro d'aurno,
 Del mio perpetuo affanno
 Menti ministro eterno.
 Il tuo sangue, il tuo core
 E' indegno, è traditore.
 Quel cor che a le menzogne il labro auezza,
 Che i giuramenti, che la fe disprezza;
 Quel cor, ch' ogn' ora armato
 Di non pudiche voglie
 A fanciulle reali
 L' onor la vita toglie,
 Quello benche sul Regno
 E' traditore, è indegno.
 Ora muto m' ascolti
 E fra i robori inuolti
 I suoi pensier, l' infida mente oblia?
 Giudice di se stessa è un alma ria.

Demo. Qual nuovo orror prov' io?

Idas. Morrò, ma il morir mio
 Per mie giuste vendette
 Fia precursor del cielo a le saette.
 Morrò per agitarti,
 Morrò per tormentarti,
 Morrò perchè tu sia
 Scopo a sorte rubella
 Filli per le mie labbra a te favella.

Demo. Felle ancor tardo? olà l' empio uccidete.

Arg. Me prima trasfigete.

Arb. Pria che quell' infelice
 Bersaglio a cruda spada
 Trafitto a terra cada,

Sappi

Sappi, che il dargli morte, a te non lices

Demo. Tu chi sei; troppo audace

Arb. Arbante io sono.

Demo. L' antica conoscenza haue il perdono.

Or dimmi, e che pretendi?

Arb. Mostrar ch' Idaspe ausinto a torto offendi:
 Egli non t' oltraggiò.

Demo. Mi fu rivale.

Arb. T' ingannasti.

Demo. Lo vidi

Arb. E' l' occhio frale.

Demo. Costei l' amò.

Arg. L' adorò.

Demo. Intendi:

Arb. Intendo.

Demo. Dunque giusta vendetta oggi mi prendo.

Arb. Ingiusto il tuo rigor.

Demo. Vano il tuo dire

Urb. Idaspe viua

Demo. Lo vedrai morire

Arb. Or su scopri il suo volto

In lui fissa lo sguardo,

E se il tuo core è tardo

Nel' usarli perdono,

Se in sen tosto pietà tu non annidi

Allora con Idaspe, Arbante uccidi.

Demo. Ecco ch' io stesso scopro il suo sembiante

(O Dio) come tremante

La man quasi confusa

Fra non inteso gel l' oprar ricusa.

Filli. Traditor mi ravvisa

Demo. O ciel

Fil. Sin

Filli. *Sin da gli Elisi*
A rinfacciarti la tradita fede
Alma innocente, ecco ch' io trassi il piede.
 Demo. *Mio cor sogno, o son desto?*
 Peri. *Di nuovo tuo prigion Timante è questo*
Tentò di sciorre Idaspe, indi volea
Seco rapire Argea.

Tima. *Vn' alma generosa*
Abbenche il suo morir vegga presente
D' un glorioso oprar mai non si pente.
 Arg. *Mal premiata fede*
Quanto un giusto rossor l' alma mi fiede.

Filli. *Ancor muto mi guardi.*
Gl' occhi miei sono i dardi,
Che l' alma traditrice
Ad ogni colpo lor fanno infelice.

Demo. *Filli*

Arg. *Che?*

Peri. *Come?*

Tim. *Doue?*

Demo. *A quai funeste prone*
O viva, o pur estinta
L' anima traggi da vergogna vinta.
Tu innocente tradita
Io sconoscente, e reo
Dunque per tuo trofeo
Gia che l' offesa sei
Del tuo soffrir, de i tradimenti miei
Prendi pur la vendetta, ecco m' atterro
Ti porgo il sen, ti somministro il ferro.
 Filli. *Si, che l' offerta accetto*
Ma pria ch' armata io ti trasfigga il petto

Gia

Gia che il tuo piè m' inchina
Fà che per un momento io sia Regina.

Demo. *Impera a tuo volere*
Ogn' alma a cenni tuoi si mostri ancella
Idaspe nò, Filli di Tracia è quella.

Filli. *Filli di Tracia io sono, e qui comando.*
Dunque Argea poni in bando
Il folle amor d' Idaspe, e tu Timante
Del' ingannata Argea ritorna amante.

Arg. *L' uguaglianza del sesso, e de natali*
Con scimpatica forza entro al mio core
Feron nascer l' ardore.

Tim. *Argea*

Arg. *Fido Timante*

Arg.) ² Or che Filli lo vuol ritorno amante?

Tim.)

Fill. *V' arrida il ciel nel Licæonio Regno*
Egli vi preparò seggio ben degno

Peri. *Regina omai perdona al mio fallire.*

Filli. *Idaspe fu l' offeso;*
Ordes' egli morì, morte son l' ire.
Ora cedo l' impero, il ferro io rendo
Al mio infido adorato, e morte attendo.
Sù trafiggi crud-le
Quest' anima fedele,
Oue l' image tua v' impresse amore.
Armata di rigore,
Ogni timor disgombrà,
Viva i' mai, t' adorerò nud' ombra.

Demo. *Ben conosco il mio fallo*
Egli perdón non merita, e non lo chiede;
Pur de la rotta fede

13

Il cor pentito langua,
 E laverà il suo error col proprio sangue.
 Peri. Filla se nel tar seno è uiso il foco
 Il rigor non v'ha loco.
 Filla. Ah che di que' bei lumi
 V'assilla cadente
 Del mio sen, che di sdegno è ancor fumante
 La fiamma voltrice è ad smorzar bastante.
 Peri. Piange Demofonte
 Dunque di sorte a l' onor?
 Oggi un lieto imeneo
 Ponga il fine gradito,
 E sia a l' Attico Regno il Tracio unito.
 Demo. Parla mio ben
 Fil. Son vinta,
 Demo. E la tua ferità?
 Fil. Già cade estinta.
 Fil. }
 Demo. } 2. Dunque nel caro nodo
 A la rota fatal si ponga il chiodo.
 Demo. }
 Fil. } 2. Mia vita
 Arg. }
 Tim. } 2. Mio bene.
 Demo. }
 Fil. }
 Arg. } 4. Gli affanni, le pene
 Tim. } Più qui non han stanza.
 Tutti. Sempre vince in amor fida costanza.

I L L E I N E.

Vidit pro Eminentiss. ac Re-
 verendiss. Card. Donghio Episc.
 Ferrar. &c.

Jacobus Cremonius Soc. Iesu.

Imprimatur.

Frater Casimirus Generalis
 Inquisitor Ferrarię.

Imprimatur.

Io. Ciauernella Vic. Gen.